L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVII. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 32. — Sem., L. 16. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 402.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 3. - 19 gennaio 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 31.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Rassegna.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali. ☜



RICOGNIZIONE MILITARE AD ADUA ESEGUITA DAL MAGGIORE DI MAIO E DAL PLOTONE CACCIATORI A CAVALLO.
(Disegno di G. Amato da schizzo dell'avv. Mercatelli corrispondente del "Corriere di Napoli".)

È aperta l'Associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1890

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia, franco di porto:

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.

(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, L. 33 l'anno.)

PREMIO STRAORDINARIO ai soci annui: **IL VINO** di EDMONDO DE AMICIS, illustrato da A. Ferraguti, E. Nardi, ed Ettore Ximenes. — Un volume in-8 grande stampato a colori con carta di gran lusso e coperta in cromotipo del pittore toscano **V. Corcos**. Questo volume del più alto interesse letterario ed artistico **non è messo in vendita**; ma è **esclusivamente** riservato a chi si associa alla **ILLUSTRAZIONE ITALIANA** per tutto l'anno 1890 mandando all'Amministrazione it. L. **25,50** (per l'estero franchi **34**).

CORRIERE.

Giuramenti. — I prezzi dei teatri. — Le pigioni a Roma. — Risposta ad alcuni studenti. — Torino. — Novità teatrali. — In tribunale.

Ho giurato a me stesso, vale a dire a quanto ho di più sacro, di non parlare più dell'*influenza* che qualcuno, per farsi delle dolci illusioni, si ostina a denominare *indolenza*. — E manterrò il giuramento senza ricorrere alle riserve mentali, come soglion fare i sindaci radicali. Ho giurato eziandio, di lasciar in pace i morti e di non turbare la quiete delle loro tombe coi soliti cenni biografici. Basta per ciò la rubrica solita, che pur troppo usurpa uno spazio sempre maggiore. Il *Corriere* non è un registro dello Stato civile, e se continuasse a seccar i lettori con la nota funebre, i lettori lo abbandonerebbero, precisamente come il pubblico si allontana dai teatri che sostituiscono lo studio dell'algebra musicale all'onesto e facile divertimento. E perciò non potrei neanche, senza rendermi sperguro, mandar l'estremo vale a Giorgio Ronconi che fu uno dei più grandi artisti del nostro secolo, e ch'ebbe fama di uomo piacevolissimo. Ma che volete? *È sacro un giuro*, come canta il Duca Alfonso nella *Lucrezia Borgia*. E d'altronde se rendessi omaggio ad un morto di spirito e tacessi di tanti altri morti che.... non hanno avuto spirito, questi ultimi se l'avrebbero a male, la qual cosa potrebbe procurarmi delle noie nel mondo di là.... quando io vi capiterò alla mia volta.

Parliamo dunque d'altro. Un giornale milanese, *Il Corriere della sera*, ha trattato, qualche giorno fa, una questione che ha posto il campo a rumore. Cercando la causa che tien lontano il pubblico dalla Scala, l'egregio confratello lo trova nei prezzi eccessivi. In nessuna delle grandi capitali d'Europa, scrive l'autore di quell'articolo, si paga quanto a Milano per assistere a un buono spettacolo. Il che è vero per i teatri di Parigi, di Vienna, di Berlino e via discorrendo, ma non per quelli di Madrid, di Lisbona, di Londra. In Italia, poi, abbiamo Roma dove, di regola generale, si paga quanto e forse più che a Milano, per assistere a spettacoli che certamente non valgono quelli della Scala. Ma a Parigi si rappresenta esclusivamente l'opera francese, a Vienna, a Berlino, a Monaco, l'opera tedesca, mentre a Londra, a Lisbona e a Madrid si rappresenta l'opera italiana. E dunque l'opera italiana che costa in modo veramente eccessivo. Considerando poi che in questi benedetti teatri italiani d'italiano non rimane più altro che la lingua in cui si canta, e stranieri sono per la maggior parte i cantanti, e stranieri è almeno per due terzi il loro repertorio, il fenomeno diventa sempre più inesplicabile. Io non sono economista, ma parmi che nel presente caso non sia da invocare la famosa legge della domanda e dell'offerta. Se il pubblico non va a teatro, è chiaro che manca la domanda; l'offerta della poltrona a 25 lire è dunque un controsenso.

Del resto io ritengo che, almeno in Italia, i prezzi attuali sien prossimi a finire. Nessuna delle opere venute alla luce in questi ultimi anni, salvo l'*Otello* di Verdi, desta una curiosità così grande da giustificare siffatte pazzie. Gli artisti di merito eccezionale, dal prodigioso *do* di petto, dalla portentosa agilità, si contano sulle dita di una sola mano. È impossibile che si seguiti a pagare l'opera noiosa e il cantante mediocre come si pagavano il capolavoro e Adelina Patti. Dia tempo al tempo, l'ottimo mio collega, e vedrà che per legge di naturale e inevitabile reazione, le cose si rimetteranno a posto. Non dico che si debba andare alla Scala con due lire austriache come ci s'andava nel 1821, ma fra pochi anni per udire sulle massime scene milanesi i *Maestri Cantori*, si spenderà poco più di quanto ora si spende al Dal Verme. Altrimenti converrà chiudere con tanto di catenaccio la Scala, perchè i prezzi della bottega saranno di troppo superiori al valor della merce.

*

Le esagerazioni non durano. Ne abbiamo una prova nel ribasso delle pigioni a Roma. È una vera *débâcle* per i proprietari di case, e se la crisi edilizia è stata cagione di molti danni, li ha compensati, almeno in parte, col sollievo recato agl'inquilini. Non credo che su tutto l'orbe terracqueo si trovasse in passato una creatura più disgraziata dell'inquilino romano. Deposito di tre mesi immobilizzato a profitto del proprietario, pigioni superiori a quelle di Parigi e Londra e in relazione, per così dire, coi prezzi della vostra Scala, visita dell'esattore ogni mese, dopo tre giorni di ritardato pagamento uscirne e carta bollata.... ecco quali erano le condizioni dell'infelice inquilino nella capitale del Regno, senza contare la certezza di un aumento alla scadenza del contratto. Così sono andate le cose a Roma per circa vent'anni. Ebbene, oggi l'inquilino, come il bidello della *Class di asen*, diventa leone, e si rivolge maestoso al proprietario, e gli propone il ribasso del terzo o magari della metà sul prezzo che paga presentemente. E il proprietario, la maggior parte delle volte, è costretto a piegare il capo. Qualcuno dice che questo è l'anno del Giubileo per gl'inquilini di Roma. Ora, io domando, se la corda troppo tesa si è spezzata per i proprietari romani di case, non v'è ragione che la non si debba spezzare, tosto o tardi, per gli artisti e gl'impresari teatrali.

*

A proposito di artisti, ricevo una lunga lettera da alcuni studenti italiani stabiliti a Vienna, i quali si lagnano, perchè parlando dell'opera nuova del maestro Smareglia rappresentata nella capitale austriaca, l'ho posta nel numero dei *tentativi*. Risponderò che la parola *tentativo* da me adoperata, non può prestarsi a sinistre interpretazioni. Vi sono dei tentativi felicissimi. Il fatto che l'opera dello Smareglia verrà riprodotta in parecchi teatri dell'Austria, dell'Ungheria e della Germania, prova appunto che non trattasi di un tentativo mal riuscito. A me piacerebbe, però, che venisse riprodotta anche in Italia, e mi fa specie che dopo il successo di Vienna, essa non abbia immediatamente passato il nostro confine. Come vedono i signori studenti, io sono ben lontano dal voler condannare l'opera dello Smareglia all'ostracismo. Dio me ne guardi!

*

Ho fatto un piccolo viaggio circolare e da due giorni ho fatto sosta a Torino. Mi avevan detto che nella città dei *bougia nen* era aumentata la musoneria e che i torinesi giacevano accasciati sotto il peso dei recenti disastri finanziari. I torinesi accasciati! Nulla di più falso. Io non li ho visti accasciati mai. E si che conosco i torinesi da molti anni. Non si sono accasciati dopo Novara, non si sono accasciati dopo la Convenzione di Settembre e il trasferimento della capitale, e potete immaginare che si sieno smarriti d'animo per qualche leggiera difficoltà finanziaria? La crisi che travaglia altre città d'Italia ha colpito in una certa misura anche Torino. E dico "in una certa misura„ perchè qui molti colpi dell'avversa fortuna furono riparati colla previdenza, col lavoro e con pronti e non lesinati soccorsi. Torino, per conseguenza, non tarderà a rimettersi in carreggiata. Intanto, è invasa anch'essa da quella febbre di trasformazione edilizia che ha invaso da un capo all'altro la Penisola. Se Milano ha aperto la nuova via del Sempione, a Torino abbiamo la *Diagonale* che muterà l'aspetto di una parte considerevole della città. Ahimè, è la modesta e caratteristica capitale del piccolo Piemonte che se ne va. Eppure la storia gloriosa di questo nido di forti e dell'aiuto potente e decisivo che recarono alla rigenerazione italiana, era scritta a caratteri d'oro anche nelle meschine viuzze e nelle umili casupole che si è intenti a demolire. *Ceci tuera cela*, l'estetica finirà per ammazzare la storia.... se prima non l'avranno ammazzata gli storici. Ma così vuole il progresso e a Roma si è fatto di peggio. Io capisco i quartieri nuovi, il quartiere di piazza d'Armi a Torino, la Via Nazionale, l'Esquilino, i quartieri dei Prati di Castello a Roma. Là s'è veramente creato. Nei Prati di Castello sorge una gaia ed elegante città intorno al severo Palazzo di giustizia di cui son già bene avviati i lavori. La piazza d'Armi di Torino è un'orgia architettonica che, ad ogni modo, non va priva di una certa originalità. Ma confesso che l'innesto del nuovo sul vecchio mi ha sempre soddisfatto meno.

*

Scarse e poco interessanti le novità teatrali, che meglio potrebbero dirsi novità coreografiche, poichè si riducono a due balli rappresentati alla Scala di Milano e al Regio di Torino. La *Devadacy* del Montplaisir è parsa ai milanesi alquanto sbiadita dopo le grandi macchine coreografiche del Manzotti; la *Teodora* del Grassi ha avuto, invece, festose accoglienze dal pubblico torinese. Fra i gusti dei diversi pubblici italiani si osserva sempre lo stesso accordo mirabile di cui s'ebbero tante prove in passato. Recentemente ne ha avuto un bel saggio Gandolin nel *Don Chisciotte*. Il suo *Professor Papotti* che al Valle di Roma non fu lasciato terminare, ebbe al Manzoni di Milano l'onore d'alcune repliche. Per contro, il suo *Onorevole Morisola*, convalidato a voti unanimi a Roma, è stato *annullato* con una specie d'accanimento dalla Camera ambrosiana. Credo però d'aver trovato la spiegazione del fatto. Queste produzioni a base di freddure esclusivamente, divertono una volta tanto, ma ripetute seccano. Papotti e Morisola sono in fondo la stessa cosa. Dove arriva primo Papotti è naturale che Morisola venga a noia, e viceversa, dove arriva prima Morisola, Papotti è necessariamente spacciato. Non bisogna abusare delle freddure e neanche della pazienza del pubblico.

*

Gli spettacoli giudiziari sono stati sospesi sul più bello. A Torino il processo di quel tale Rizzetti ch'è accusato d'aver gettato la fidanzata dalla finestra, è stato rinviato a tempo indeterminato per indisposizione dell'attore principale. A Roma, è comparso davanti al tribunale correzionale quel Tancredi Vita che lanciò sulla Piazza del Quirinale un innocuo recipiente pieno di ancor più innocue materie. Fu deciso di farlo esaminare dai soliti alienisti. O non si sarebbe potuto far ciò prima d'incominciare il processo in tribunale? Comunque sia, gli *alienisti* hanno domandato del tempo per leggere ed esaminare i manoscritti del Vita. Ma chi non ha letto questi manoscritti che hanno fatto il giro dei giornali? E dovrebbero averli letti anche gli *alienisti* sullodati, i quali per la professione ch'esercitano, hanno l'obbligo di tener dietro a queste manifestazioni di mattoidi. Ma non è raro che in tribunale si ignorino le cose più serie e a tutti note, e si direbbe qualche volta che i giudici e i periti vivono nel mondo delle nuvole. E rimasto celebre a Roma quel presidente di tribunale che, in un processo, aveva fra i testimoni Giosuè Carducci. Quando giunse il momento di chiamare l'illustre poeta a deporre, il buon presidente, aperta la lista dei testimoni, disse gravemente:

— Ora ci sarebbe da esaminare un certo... Giosuè Carducci. Usciere, guardate un po' se c'è questo Giosuè Carducci.

Evidentemente quel degno magistrato non solo non aveva mai letto una riga di Carducci, ma non lo aveva neanche udito nominare.

F. D'ARCAIS.

☞ *Al prossimo numero sarà unito l'* Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *dei 2° semestre 1889. Agli associati verranno dati in dono. I non associati potranno acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.* ☜



Nero e Rosa, quadro di *Augusto Corelli* (incisione di F. Cantagalli).



Roma. — Le rappresentanze politiche si recano al Quirinale pel ricevimento di Capo d'anno (disegno dal vero di Dante Paolocci).



1. Emir dei dervisci. — 2. Il maggiore conte Samminiatelli addetto militare italiano. — 3. Gruppo di dervisci che difende una bandiera. — 4. Gruppo di dervisci in riposo.

NEL CAMPO INGLESE DI TOSKY PRESSO SUAKIM (da fotografie inviateci dal Cairo da Guglielmo Castelnuovo Bey).

OMBRE DI GRANDI

L'EPISTOLARIO DI BETTINO RICASOLI.

S'ha un bel fissare attento sguardo sull'avvenire, e immaginarsi, per voluttà d'orgoglio, che il mondo cominci tutto da noi.

Basta che uno spettro illustre s'includa nel nostro raggio visuale, perchè questo vi si raccolga subito intorno e cerchi di scrutare le intime fattezze dell'immagine ricomparsa. Il passato ha per gl'intelletti pensosi una seduzione che il futuro non vince; ha fascini di fama e di passione, a cui non può pretendere il ricordo *dei giorni ancor non nati*. L'avvenire può essere una fede od una dottrina; soltanto il passato è dramma; e l'uomo, sopratutto l'uomo moderno ha fatto del contorno drammatico la condizione di vita d'ogni regione dello spirito, — della musica, della storia, della filosofia.

Guardiamoci intorno. Tutti gli uomini, ai quali oggi è affidata l'esistenza politica dell'Europa, ci paiono tutti, meno uno, piccini. E quell'uno, che è grande davvero, ripete questa grandezza sua piuttosto da un passato, già inabissatosi nelle viscere della storia, anzichè da nessuna convinzione che nel prossimo avvenire siano immutabili i risultati dell'azione sua. Togliete al principe di Bismarck quel decennio di ardimenti politici che condusse alla fondazione dell'Impero germanico e all'egemonia della Prussia in Europa; i più sarebbero oggi tratti a dubitare se sia indizio di mente politica sovrana questo ordinamento europeo fondato su dieci milioni di baionette e tenuto in bilico piuttosto da feroci anitesi che da ragionevoli armonie d'interessi.

E dunque per ciò, che, distraendosi dalla paurosa sfinge dell'avvenire, gli animi si ritorcono con più simpatiche accoglienze verso quei nomi e quei fatti, da cui ci allontana ormai un terzo di secolo; ma in mezzo ai quali, se pur si trova ancora qualche sfinge, un italiano sa di trovare sfingi polenti ed amabili che hanno già dimostrato salda e immutabile, dinanzi a venti e a procelle, la loro base materiale... e morale.

Certo, a quest'ora non è più una sfinge l'uomo che a molti è parso tale per parecchio tempo, il cittadino che più d'ogni altro ha contribuito a tirare il vessillo della casa di Savoia per di sopra all'Appennino, il capo e la guida degli unitari toscani, Bettino Ricasoli.

La pubblicazione voluminosa e interessante che si viene facendo intorno a lui ed alle cose sue non lascia senza luce e senza colorito nessuna delle pieghe di quell'austera ed eccentrica fisonomia [1].

Il barone esce intero dai documenti che firma e da quelli che riceve; si può ricostrurre dal tipo del suo linguaggio il tipo della sua persona; alto, stecchito, severo, aristocraticamente fine e gentile, innamorato di cose, difficile nelle persone, profondo nel sentire, tenacissimo nel volere, sobrio di modi, di gesto, di parola, schivo di fama e di onori, atto a comandare, disadatto a discutere, schiavo della coscienza e del dovere, aperto al misticismo nelle idee religiose, quasi fanatico di progressi nelle applicazioni industriali, chiuso politicamente in una fede di ferro, su cui stava scritto: fusione, indipendenza, monarchia di Savoia, Roma italiana, disciplina morale e libertà dicentrata.

Si possono sfogliare e sottoporre a minuta analisi tutte le sue corrispondenze; non se ne troverà alcuna che esca da questo complesso armonico di convinzioni. Sotto questo aspetto, nessuna vita, fra quelle dei grandi fondatori del nostro Regno, fu più coerente della sua. Altri sollevi ideali maggiori, immagini combinazioni più nuove, domini con intelletto creatore uomini e tempi. Egli sta fermo al disegno della patria, come se lo è tracciato. Respinge amici e nemici, se cercano di farglielo modificare o mutare. Darà la sua vita per quello, non alzerà un dito per altri disegni. Dire la verità a tutti non gli costa più che fare a tutti del bene. È l'uomo dei momenti gravi, e lo sente. Quando si presentano, è al suo posto, e affronta con audacia rivoluzionaria ogni difficoltà. Quando cessano, aspira alla quiete, ai libri, all'agricoltura, al castello di Brolio. " Il sacrificio della libertà è il più duro, „ scrive, mentre è ancora Governatore della Toscana, a Luigi Silvestrelli. " Io do la vita per un grande scopo, e non do la libertà per uno scopo ordinario. „ È il giorno dopo (4 ottobre 1860) riscrive allo stesso: " Io sono pensante ed agente, cioè operante, e non sono nè diplomatico, nè retorico.... Non ho mai contato sopra alcun Governo per la riuscita della causa a cui mi ero dedicato.... Ho contato che il tempo era venuto, che il diritto degli Italiani dovesse essere riconosciuto; ho contato sopra di me e sopra la intelligenza e la volontà dei popoli. „ Parole fiere, e che su tutt'altre labbra potrebbero sembrare eccessive; non su quelle che mantennero per tanti mesi un'implacabile negativa contro tutte le combinazioni, da chiunque e comunque patrocinate, le quali sembrassero eludere o ritardare il programma dell'unità nazionale, l'unico al quale intendeva sacrificare interamente ed immediatamente le gloriose tradizioni della secolare autonomia toscana.

*

Quella è veramente la pagina epica del barone Ricasoli; il titolo d'onorè per cui ha un posto suo, e non minore di nessun altro, fra gli eroi del Risorgimento italiano.

Quest'uomo, vestito di nero, che ha diecimila reclute e trecento carabinieri sotto i suoi ordini, e che risponde un *no* sereno e imperturbabile a tutte le insistenze della Francia, a tutte le minaccie della Russia e della Prussia, a tutte le finezze della diplomazia inglese, a tutti gli espedienti dilatori accettati, con maggiore o minore rassegnazione, dallo stesso gabinetto piemontese, arieggia davvero uno di quei dragoni che le antiche mitologie mettevano a guardia dei mistici tesori. Gli Argonauti di tutta Europa sapevano che a Firenze stavano custodite le chiavi dell'unità italiana. Invano salpavano verso l'Arno per impadronirsene. All'imbocco tura dell'Arno faceva vigile guardia il dragone Ricasoli. E le chiavi dell'unità italiana rimasero sicure e vergini di contatti stranieri fino al giorno in cui il dragone, disarmato dall'amore e non dalla forza, si sentì chiedere da Vittorio Emanuele Il quel sacro deposito, che a lui solo spettava e che per lui solo era stato difeso.

Per Vittorio Emanuele, il Re eletto, Bettino Ricasoli aveva tutta quella devozione di cui poteva essere capace un suddito dell'indole sua. Aveva altamente approvato la spedizione di Garibaldi in Sicilia; ma, fino dal 1° agosto del 1860 aveva detto al Re in Torino: " Ricordatevi, Sire, che il nostro Garibaldi siete voi. „ E riassumeva, non senza efficacia, in questa frase tutto quell'ardire d'iniziative rivoluzionarie ch'egli avrebbe voluto veder prendere senza esitazioni alla monarchia popolare, legittima e sola guida del movimento italiano.

Poichè, rivoluzionario, nessuno lo era in Italia più di lui. Ed era l'argomento, intorno al quale differiva di opinione dal conte di Cavour, il quale, per un sul corso più largo e respirabile, avrebbe talvolta voluto fare soltanto dopo tre giorni quello che al Ricasoli pareva indispensabile entro ventiquattr'ore.

Le necessità del potere e le abitudini del governo parlamentare corressero più tardi ciò che v'era di eccessivo in questa foga; ma finchè stette al governo delle provincie toscane — e per verità nei mesi della febbre più acuta — l'ardente patriota soverchiava talvolta l'uomo di Stato e ne rendeva singolarmente audaci i consigli. " Io spero „, scriveva a Luigi Torelli, " che presto il Regno di Napoli andrà sossopra, se non va da sè, bisogna mandarlo. Oramai lo stato d'Italia io lo ridaco a questa formula. Addietro non si torna; fermi non si può stare; non ci resta che andare avanti, fermi e *con impeto*. „ E al conte di Cavour: " Bisogna andare ardimentosi, non a caso, ma dove ci addita l'accorgimento italiano; ma andare, andare come locomotiva che ora procede forte, ora si rallenta, ma va sempre. „

Fedele a queste impressioni, egli aiutava e voleva si aiutassero dappertutto le insurrezioni nazionali. Garibaldi gli scriveva da Messina il 30 luglio che stava per passare sul continente, ed egli, intollerante di accorgimenti diplomatici, scriveva al Cavour, non approvando la lettera colla quale il Re sembrava sconsigliare Garibaldi dall'invasione nel Regno. " Quanto a Roma, scriveva a Celestino Bianchi: sento che è una necessità italiana che Roma si fonda colla Nazione e diventi il suo centro politico. „ Ed anche prima (28 giugno 1860) aveva scritto al conte di Cavour: " Roma (odierna) è micidiale alle sorti italiane; quanto e più che Napoli non è! Conviene annientarla; conviene ucciderne il dominio temporale *testo, tutto e per sempre*. „

Quando si pensa che lo scrittore di queste lettere è stato per molti anni il Capo del partito *moderato* in Italia, vien voglia di esaminare gli scritti dei *rompicolli* per vedere quale fra essi abbia potuto dare a maggiore audacia di fatti maggior vigoria di pensiero. E se si riflette che molti giovani, avvezzatisi ad un solo ordine di letture, pensano forse ancora che l'Italia sia stata fatta *contro* il partito moderato, *contro* Ricasoli, *contro* Lanza, *contro* Minghetti, un mesto sorriso deve errare sulle oneste labbra, interprete di un mesto dubbio. — se non sia impotente la storia a vincere le ingiustizie e le ipocrisie dei partiti!

*

Fra tutte le lettere contenute nel 5° volume di questa pubblicazione, la più importante forse nell'interesse storico, e che lumeggia un incidente appena sospettato finora dai più intimi conoscitori di quelle vicende, è la lettera scritta il 21 marzo 1861 a Celestino Bianchi.

È noto che a quell'epoca, rifattesi in Italia le elezioni politiche coll'assunta dei rappresentanti dell'Italia meridionale, il conte di Cavour aveva rassegnato le dimissioni del Ministero. S'era creduto allora da tutti, e continuò a credersi in seguito da quasi tutti, che quelle dimissioni non avessero avuto altro scopo che di lasciare al Presidente del Consiglio la libertà necessaria per ricomporre il Gabinetto, facendovi equo posto ai nuovi elementi venuti a rafforzare e completare la patria.

Il barone Ricasoli scrive invece *molto riservatamente* al suo amico e segretario, che il Re " aveva presa la cosa sul serio „ e che la sera stessa delle dimissioni aveva dato a lui, Ricasoli, " un attacco premente di affetto e di fiducia ond'egli si ponesse alla testa d'un nuovo Ministero. „

Il barone riparò con molto tatto e molta lealtà questo colpo di testa di re Vittorio Emanuele; disse al Re " con parola serena e franca „, ch'egli lo vedeva in questa occasione " mosso dal desiderio di torsi dal fianco Cavour „ col quale non simpatizzava per la diversità dei caratteri; e opponendo alla proposta reale un fermo e rispettoso rifiuto, dimostrò implicitamente l'opinion sua che al conte di Cavour dovesse continuarsi la fiducia della Corona.

Vittorio Emanuele, al cui sguardo potevano essere momentaneamente offuscate, non mai celate le altissime ragioni della politica nazionale, apprezzò il nobile contegno dell'integro patriota e richiamò senza indugio il conte di Cavour.

Parrà forse ad alcuni che questa rivelazione di un particolare intimo e delicatissimo, annunciato come d'indole confidenziale, ecceda i diritti che possono spettare ai proprietari e ai pubblicatori di simili manoscritti. È temerando altri che il dare carattere di autenticità storica a certe diffidenze o antipatie personali, che si conoscevano in nube essersi manifestate fra i grandi attori del Risorgimento italiano, possa sminuire in qualche modo il prestigio delle cose o la fama delle persone.

Da quest'ultimo timore sentiamo interamente sgombro l'animo nostro. Che fra i sei o sette Ajaci, ai quali spettò per tanti anni la maggiore iniziativa e la più grossa responsabilità nell'opera nazionale, dovessero correre, in tanto cozzo d'eventi, relazioni personali non mai turbate da alcun dissidio di carattere o di opinione, sarebbe stato per verità cosa più vicina al miracolo che al senso umano. Tra il Garibaldi e il Cavour, per tacer d'altri, sono corse lotte spietate e pa-

---

[1] *Lettere* e *documenti* del BARONE BETTINO RICASOLI pubblicati per cura di MARCO TABARRINI e ALFREDO GOTTI. Volumi 5. — Firenze, presso Le Monnier.

role acerbissime, dalle quali non ci pare che sia stato menomamente intaccato nè il prestigio della nostra Rivoluzione, nè il diverso tipo patriottico dei due uomini, che furono ad un tempo così fieri rivali e così efficaci cooperatori. Che meraviglia se nell'immensa e forzata attività del suo genio, qualche lato del carattere o qualche modalità di azione del conte di Cavour abbia lasciato un'impressione spiacevole nell'uomo che più di tutti era destinato a riflettere in sè le impazienze di quel carattere e le conseguenze di quell'azione? E se, malgrado questi serezi nell'apprezzamento di questioni morali o politiche, il re Vittorio Emanuele consentì sempre al suo primo ministro quella fiducia pubblica, che era nella situazione dei fatti e nell'indole delle istituzioni parlamentari, non torna anzi a maggiore e perfetto elogio d'entrambi questo sacrificio d'ogni intima disposizione dell'animo dinanzi al sentimento del paese, che imponeva ad entrambi azione vigorosa e concorde?

Di tutt'altro carattere, morale più che politico, è l'obbiezione circa l'indole affatto confidenziale di certe lettere. È un'obbiezione che porta più lungi i suoi improveri e abbraccia, ancor più che i documenti risolliani, tutte o quasi tutte le compilazioni politiche della stessa natura, recentemente venute in luce.

Quando avessimo detto che l'epoca nostra va diventando indiscreta, avremmo aggiunto un'accusa all'epoca, ma non avremmo presentato una scusa sufficiente ai compilatori.

Certo, la materia meriterebbe più lungo discorso e forse lo imprenderemo più tardi. Ma una prima osservazione balza immediatamente all'occhio di chi non voglia soffocare ogni diritto della storia sotto le strettoie d'un arido senso giuridico. Una indiscrezione mancherebbe affatto di scuse, qualora l'incidente rivelato non uscisse per indole sua dalla regione delle piccole querimonie private o carpisse ad un personaggio illustre l'impressione fugace, per affermarla innanzi ai posteri come pensato giudizio.

Nulla di ciò sembraci possa essere rimproverato ai raccoglitori dei documenti ricasoliani. Il rispetto per l'uomo, per la sua fama, pel suo tipo istorico non si scompagna finora in questa pubblicazione dalla più vasta e fedele analisi del suo pensiero privato e pubblico, de' suoi trazionici, delle sue movenze intellettuali e politiche. Il barone Ricasoli, per usare una frase d'Alfieri, rimane un gran personaggio anche dinanzi al suo servitore. L'indiscrezione, se v'è in qualche punto, non rasenta il pettegolezzo. Afferma sè stessa perchè sa di essere storia, non vanità libraria.

Gli amanti dei grandi veri non possono quindi lagnarsi dei peccati onde sono essi gl'inspiratori. Non era meschina — e non era fugace — l'impressione che il re Vittorio Emanuele manifestò qualche volta, a proposito del conte di Cavour. La posterità potrà giudicarla, ma aveva diritto di conoscerla. E il modo con cui viene a conoscerla, è tale da rialzare, dinanzi ad essa, il livello morale degli uomini da cui quel branco di storia pigliera nome.

Non sappiamo se il mondo s'incammini verso architezze di pensiero o se ritorni verso piacenterie di cortigiani. In un caso e nell'altro non sarà inutile ricordare come nell'anno di grazia 1861, un gran Re, che si chiamava Vittorio Emanuele II, avesse avuto per un'ora la tentazione di porre un capriccio personale al di sopra del suo dovere di principe; e come a questo dovere sia ritornato, senza equivoci e senza rimpianti, appena udita la voce onesta e fedele di un gran cittadino, che si chiamava Bettino Ricasoli.

R. Bonfadini.

Incendi. Un altro teatro fu incendiato questo mese; e l'incendio avvenne ancora a Brusselles. È il *teatro della Borsa* che la mattina del 6 prese fuoco, non restandone in poco d'ora che le quattro muraglie annerite e fumanti. Fu un miracolo poter salvare il contiguo Albergo Centrale, che dovette essere sgombrato in fretta e furia. Le donne e i ragazzi furono trasportati via nudi, avvolti nelle lenzuola, tremanti pel freddo e per lo spavento. Fortunatamente, non si ebbe a lamentare alcuna vittima. Il teatro, che era stato inaugurato nel dicembre 1885, era assicurato; non così gli attrezzi, i costumi, gli scenari, pel valore di centomila lire.

— Anche all'Havre, un incendio distrusse il 7 il *teatro dell'Alcazar*, poco dopo finita la rappresentazione.

I VENEZIANI DI BRERA.

E la natura parla a Venezia in un modo specialissimo: ciò che più seduce è quel vedere sempre riscecchiata e variata l'immagine della superba città nelle mobili acque: è un'immagine trasparente che cangia secondo lo scorrere delle ore, e che scorre anch'essa fugace e silenziosa come l'ombra, ricomparendo ogni giorno al sorgere della luce: appena spunta l'alba, ecco che Venezia siede allo specchio. E la luce nello specchio profondo increspa i suoi crini d'oro di dea natatrice, svolge voluttuosa le sue spire d'interrotto serpente lungo i palazzi favolosi, le chiese, i campanili che si guardano e tremano e ondeggiano come enormi spade d'arcangioli capovolte nel vago abisso. Le altre città (se il terremoto non si diverte a scuoterle un poco) stanno ben ferme, e ben piantate nella loro grave materia. Venezia pare che sempre vacilli e si muova e rida e palpiti nella luce che si culla ai suoi piedi nelle acque, e batte amplamente le ali nell'infinità dei riflessi. Era naturale che quei pittori veneziani rimanessero presi soprattutto da questo fascino, da questo venere luminosa. Prima che le loro figure si fossero sciolte da quella rigidezza che le incappa nel mattino dell'arte, essi già erano insigni maestri del figlio d'una tal venere, cioè del colore.

Questo (non potendo tornare a Venezia), notavo anche giorni sono nella pinacoteca di Brera, guardando alcuni dipinti di Carlo Crivelli. Egli visse nella seconda metà del secolo decimoquinto, e quanto all'arte del drappeggiare i panni, del rendere nel colore l'illusione reale delle cose, non è molto discosto ai massimi veneziani cinquecentisti, meno per alle figure è ancora mediovale. Che cosa di più mediovale di quella sua madonna e di quel suo san Giovanni che guardano (nella seconda sala di Brera) Gesù Crocifisso? Lo guardano con un dolore sincero; così sincero, che non si cura per nulla d'apparire d'un'orrenda bruttezza. La madonna lo esprime con tale una smorfia selvaggia, che pare un'abissina che pianga il figlio trucidato. Ovvero il Crivelli dipinge la madonna bella assai, ma impettita e dureita come una ricca contadina che ascolti in un dì di festa il predicatore. La madonna che si vede nella sala sesta, con san Pietro e san Gimignano, è più amabile e più disinvolta; san Gimignano è un'aglie figura di cavaliere con vesti che sembrano risplendergli attorno la figura spigliata; ma quel san Pietro aggrondato, che tiene giù pendenti quelle due enormi chiavi da carceriere, non è un santo, non è l'umile pescatore di Galilea; è un facinoroso capitan di ventura, o un canuniere briaco mascherato da papa, o meglio un carnefice ignobile che vi minaccia con gli occhi biechi tutta la collera delle scomuniche mediovali.

Invece guardate quanto in questo pittore il colore ha precorso il disegno! Con quanta leggiadria femminile è composto il manto d'oro sulle tenui spalle della madonna! Quanta vivezza in quelle ghirlande di frutta e foglie di cui la ricinge come dentro un fresco e florido nimbo campestre! Come son belli i suoi fiori, e bella la varietà dei marmi preziosi! E con questa efficacia di colorito, il Crivelli serba ancora il sentimento di quella semplice poesia che caratterizza il periodo primitivo. Sul trono della gentile madonna che ha accanto il truce padrone delle chiavi san Pietro, è l'umile offerta d'alcune rose poste non in vaso prezioso, ma in un rozzo bicchiere: quelle rose e quel bicchiere sono tutta una storia; sono un'anima.

Cima da Conegliano fu contemporaneo al Crivelli, ma quanto alla nobiltà e alla perfezione del disegno, lo passa quasi d'un secolo.

Dalle immagini del Crivelli non s'è ancora dissipata l'aura mediocevale, quella specie d'orridezza devota così profondamente caratteristica, e che nel Crivelli è talora commista alle primizie del quattrocento; ma nel Conegliano il secolo nuovo e più glorioso dell'arte veneziana apparisce come la chiarezza d'un bel mattino, quantunque, come accade sempre in questi transiti da età a età, egli mantenga tuttavia la rimembranza del secolo che tramonta. Le sue immagini hanno pure di quel venerabile aspetto che i quattrocentisti ereditarono dai secoli precedenti, ma nel santo sincero meglio t'è visibile l'uomo ancora credente: quelle teste son teste di persone che hanno vissuto, e la proprietà del colore è tanta che quasi ne hai l'impressione del tatto: senti che quella stoffa è ruvida, quel velluto è morbido, quella lama d'acciaio è fredda, liscia, affilata.

Ciò che è notabile in Cima è appunto la sincerità del carattere religioso: più che santi i suoi sono uomini sinceramente pii. Dalle sue tele, come da quelle dei migliori quattrocentisti, spira una gran quiete, un silenzioso raccoglimento, una profonda mestizia. Quei santi sembrano non avere ottenuto l'aureola se non dopo aver molto sofferto e lottato nel mondo, di cui sembrano celare in petto un forte disgusto: son pessimisti consolati dalla speranza d'una riparazione ventura; più che l'ardore mistico è in essi il pensiero umano non ribelle, nè caduto ancora nello sconforto della negazione o del dubbio, ma rassegnato. Quei santi sembrano dire a chi li riguarda: innanzi a noi si tace e si prega.

Tale, se non sbaglio, il carattere generale della pittura sacra del quattrocento, e tali a Brera, (nella tavola rappresentante san Pietro in cattedra con san Paolo e san Giovanni, e nell'altra del san Pietro martire), i santi del Conegliano.

Quel san Paolo dal viso bruno e virile, è un vero apostolo autorevole, un sapiente accostumato a dire la verità in faccia agli uomini, e a sottomettersi a Dio. Dall'altro lato il san Giovanni è un tipo di giovane pescatore veneziano uso agli stenti, e a vivere nella solitudine delle spiagge marine. Tutta la figura è gentile di quella gentilezza che può pure unirsi alla più estrema indigenza. Lo ricuopre un mantello verde da straccione gettato là noncurante, e sotto il mantello, una tunica anche più misera: tutto risponde, in una stupenda fusione e continuità di colore, al suo magro viso d'asceta sognatore e selvaggio. Guarda come chi non vede nulla di ciò che è presente, ma contempla l'immagine del miracolo atteso, e già annunziato alle genti. Dietro le tre superbe figure, vaneggia il cielo con una chiarezza pura e con nuvole soffici e vaghe come se l'aura le portasse.

Nella tavola del san *Pietro martire*, sorge in piedi bruno ed in veste nera, un sant'Agostino afflitto, il quale piuttosto che il fiero *dottore della grazia*, infervorato contro i manichei, o intento a risolvere ne astruse problema della coscienza, sembra uno stanco e disilluso uomo di stato. Solo *Pietro martire* guarda il cielo, ma le tre figure sono dipinte con riverenza amorosa tanto che si direbbe averle il pittore trattate con suggezione, ricreandosi poi con quelle immagini campestri che si vedono dietro ad esse. Un laghetto azzurrino con una vaga immagine delle Alpi; quell'immagine che apparisce spesso in questi paesaggi veneti, e anche nei lombardi leonardeschi. In riva al laghetto son pochere pascolanti, il pastore suona lo zufolo, il cane l'ascolta. Non è un paesaggio reale, ma un ornamento; è l'impressione fantastica d'un paese veduto; un ricordo della cosa più che la cosa, ed è quindi poetico e dolce come non sarà mai la fredda e mercantile copia del vero; un vero che resti nella retina dell'occhio, come resta nella tente della macchina fotografica, senza penetrare nelle fibre interiori.

Il cielo di Venezia se così colorisce i soggetti sacri, illumina anche meglio quelli profani, come nella *Scampagnata* del Bonfazio, che egli intitolò *Mosè salvato dall'acque*. Nulla v'è d'egiziano e di biblico, ma quel paese è una valle alpestre del Veneto, e que'personaggi sono patrizi coi loro eleganti e ricchi costumi del cinquecento. I pittori veneziani volevano prestare a ogni opera loro una nobile aria di famiglia, e come una specie di dominio che Venezia esercitasse coll'arte su tutti i luoghi e su tutti i tempi, accoglievano in casa propria e travestivano alla veneziana tutti i soggetti.

E v'è nulla di più grazioso d'una comitiva di signori veneziani che, andando in un fresco mattino d'estate a cercarsi in campagna, trovano in un'amena valle delle Alpi il pargoletto Mosè? Così Venezia invade co' suoi costumi anche l'ëra così poco conosciuta dei Faraoni. Oh libertà gindiziosa e santa dell'arte!

Una vaga signora bionda s'inginocchia innanzi alla bella figliuola di Faraone, la quale è una figura di sultana veneta, dal corpo flessibile e magro, e che potrebbe esser moglie infida d'un patrizio del Canalazzo, come d'un ricco mercante raffinatore di zucchero, o padrone d'una fabbrica di sapone, o di broccati, o di ciambellotti. Vedendo il bambino, ella lo ammira maternamente, e gli tende le braccia. Gli altri della compagnia

non si curano troppo d'un caso tanto straordinario. Sono spartiti in diversi gruppi, e in ognuno i candidi visi donneschi, le spalle nude o che trasparíscono dalle trine e dai veli, le bianche perle che ingemmano i lucenti capelli biondi, rompono la ricca cupezza delle ombre in una dolce temperanza di chiari e di scuri, come altrettanti colpi di luce che filtri giù dalle fronde, di cui è sparso il paese lontano e montuoso. Una medesima donna si vede riprodotta in due gruppi. Nell'uno, coprendo con la pesante sottana gialla l'erba fiorita del bosco, siede in ginocchio accanto a un giovane, a cui dona un fiore, e lui (distrazione poco gentile in quel momento) le accenna Mosè. Nell'altro gruppo ella veste un abito rosso, ed è per occuparsi di musica con alcuni suonatori, ma li vicino un nanetto camuso e tutto gemmato all'uso orientale, fa ballare una scimmia, adescandola con un frutto, e la donna, mostrandosi di profilo vaghissimo, s'è voltata a guardarlo. Non c'è che riposo, giovinezza e bellezza in quesio dipinto: c'è un suonatore di flauto tra le piante, ci son quaderni di musica aperti, qualche donna sembra gustare le note, le altre guardano placidamente Mosè, o fanno all'amore: vi sono scimmie e cani di più razze, e servi e buffoni che mangiano da plebei in disparte, presso un laghetto. Sopra un rialzo, nell'ombra mattutina degli alberi freschi e frondosi, galoppano cavalli e corrono veltri sfrenati: il paese termina lontano in un vago azzurro e chiarore diffuso di nubi e montagne. In questa tela è maravigliosa l'elegante e festevole pace dei personaggi, l'armonia dei colori in quella consonanza, cercata ad arte, di cielo, di piante, di visi umani e di stoffe le quali rendono all'occhio la pesantezza dei ricchi e svariati velluti.

E tra i dipinti veneziani di Brera non scorderò una madonna di Bartolomeo Montagna.

È la solita madonna seduta in trono col caro bambino sulle ginocchia, la madre divina idolatrata dai santi, ma qui l'architettura del tabernacolo, le figure, la luce sono poste in tale armonica relazione, che quel dipinto ti tocca come una musica dolce e maestosa. La vergine non ha la soavità malinconica delle madonne fiorentine, non sfavilla di quel lume principesco che infuse Leonardo nella bellezza lombarda, ma con in testa un velo pudico da contadina, e in dosso un ricco abito d'oro, è una figura piena di grazia e di dignità, esprime un animo schietto, una religione sincera. A piè del suo trono alto e elegantissimo, è un concerto di tre angioletti ne' cui visi pare diffusa la melodia di quelle note celesti. Presso il trono son varii santi, tra cui Sigismondo re di Borgogna. Ho potuto osservare che in queste sacre tele dei veneziani, spesso vedesi un personaggio così diverso da ogni tipo di tradizione convenzionale, che v'apparisce come una persona viva colà balzata nel regno delle fantasie religiose. Tale qui re Sigismondo. Egli, col suo portamento guerresco senz'ombra d'impostatura o di *posa*, come dicono



Il generale Pasi, m. a Roma il 7 gennaio.
(Da una fotografia di G. Della Valle.)



Roma. — L'Imperatrice Federico arriva all'Hôtel Bristol (disegno dal vero di Dante Paolocci).



Donna di Lanusei.

quadrato di mattoni, dove alla viva fiamma di giunchi accesi sta a bollire, sopra un trepiede, la pentola, o la caldaia, e d'onde si spande il fumo che, per mancanza di camino o di qualsiasi altra libera uscita, annerisce ogni cosa, imbrattando di fuliggine le pareti, e toglie la vista. In un angolo si vede un pagliericcio su due cavalletti, in un altro un rozzo forno appiccicato col fango nel muro, e da una parte il porcile ove sta grugnendo il maiale, e dall'altra il mulino col suo asinello.



Suonatore di launeddas.

Questo mulino, tanto usato in tutta la Sardegna, è un congegno semplicissimo e della foggia romana antica. Esso consiste in due mole di granito, messe dentro una specie di cassa, una sovrapposta all'altra, delle quali la superiore ha un foro nel centro, per cui passa il grano, che vi cade giù a poco a poco da una tramoggia a piramide rovesciata, sospesa in alto. Alla mola superiore è infissa una stanga orizzontale, fatta girare da un piccolo asinello, detto *su molenti* il quale è attaccato a quella stanga per mezzo di un collare, o di un basto qualunque e gira sempre intorno al mulino su piccolissimo spazio, con una benda agli occhi per non prendere il capogiro. Questa povera bestia, vera specialità della Sardegna, viene considerata come uno della famiglia. Lavora, instancabile, dalla mattina alla sera, mangiando ciò che passa il convento, perfino la minestra nella scodella dei bambini, ed è d'una pazienza, d'una sobrietà fenomenali.



Un coscritto alla leva.

*

Ho detto che i *massaius*, nella cui categoria comprendo pure i servi di campagna, i braccianti ed altra simile gente, vestono il costume nazionale sardo. Mi proverò a descriverlo brevemente.

Gli uomini portano in capo un lungo berrotto



Fontana di Marcusei.



Donna di Lanusei.

di grossa maglia nera, a guisa di fez, che lasciano cadere ai lati, o indietro, o sugli occhi quando vogliono ripararli dai raggi del sole. Sopra la candida camicia, che è cortissima e chiusa sotto il mento da due bottoni d'oro, o d'argento, in filigrana, cinge loro il busto un giubbetto di velluto azzurro, coi petti accavalciati e fermati da bottoni di metallo bianco, che spesso sono monete, colle maniche strette, sparate, abbottonate in fondo con campanelle d'argento. Sopra questo giubbetto portano una specie di giustacuore, o giacca senza maniche, detta *vesti-pelle*, tutta aperta davanti, la quale arriva fino ai fianchi ed è fatta con pelli, con o senza ricami. Un altro indumento antichissimo che dà loro un aspetto strano e curioso è la *Sardorum mastruca* ricordata più volte da Cicerone, la quale è una specie di lungo cappotto senza maniche, senza forma e senza taglio, con due grandi fori pel passaggio delle braccia, fatto con grandi, rozze e nere pelli di capra o di montone, coi peli all'esterno.

Le gambe sono coperte da larghissimi calzoni bianchi (*carzonis*) di tela, che arrivano fin poco sotto il ginocchio, e da uose o da gambieri di panno nero (*carzas o berzechinos*), che, agganciati da spessi bottoni, arrivano a coprir le scarpe, che in generale sono senza tacchi e fatte in un modo assai primitivo.

I *massaius* portano inoltre una gonnelletta di panno nero (detta *orbagia*), tutta a pieghe, che copre loro le anche ed è tenuta a posto da una lista dello stesso panno, la quale passando per mezzo alle gambe spicca in modo strano sul bianco dei calzoni. Al fianco cingono poi una cintura di cuoio (*ventriera*) dove hanno la cartucciera e appeso l'immancabile acciarino e infilato obbliquamente il coltellaccio detto *leppa*.

Però oltre il vedere individui, in maggioranza, vestire in questo modo ed altri *alla continentale*, parecchi fra questi, con molta eleganza, si vedevano, pure uomini, vestire in una maniera, dirò così, mista, che non contentava l'occhio. Mi sovviene sempre di certuni che avevano completamente smesso il costume sardo, perfino la berretta, e portavano ancora sui lunghi pantaloni di fustagno la gonnelletta colla rispettiva striscia nera in mezzo alle gambe. Di ciò non mi sapevo rendere ragione, come pure del perchè tanti individui, come per es. soldati, operai, ecc., dopo aver passato anni ed anni sul continente senza portare mai il costume sardo, ritornando in patria lo adottassero di bel nuovo. Ciò potevo credere ammissibile in certi piccoli villaggi, dove non vivono quasi punti signori e si ha paura delle critiche e si bada molto ai rispetti umani, ma non in un centro civile come è Lanusei.

*

Le donne indossano un costume, che se non è così pittoresco, così ricco e a vivi colori come in tanti altri villaggi della Sardegna, è però abbastanza bello nella sua semplicità e nella sua modestia.

Esse portano in capo un piccolo scialle, o mantelletto (l'ellenico peplo) di forma quadrata, di panno scarlatto, con larghi bordi di seta azzurra, assicurato da una catenella d'argento che scende giù intorno al mento.

Usano un giubbetto di colore oscuro, dalle maniche strette, chiuso alla vita, e tutto aperto nel petto che si presenta allo sguardo nella sua rotondità più o meno voluttuosa, coperto dalla sola bianca camicia, che è cortissima e arriva appena sotto all'ombelico, avendo le maniche lunghe chiuse al polso, ove finiscono con una frappa increspata tutta intorno alla mano. Per tutti i giorni portano un corpetto di stoffa qualunque, ma senza maniche e, sul davanti, anco più aperto del precedente. D'estate poi spesso non indossano nè l'uno nè l'altro e se ne vanno impavide per le strade colla vita solo coperta dalla camicia, che copre molto poco.

Quella esposizione del petto la si usa in quasi tutta la Sardegna; ma la vista di quella bella grazia di Dio, che sporge fuori nelle sue forme ben distinte, tutta quanta libera e dolcemente dondolante, ha qualcosa di assai provocante e di curioso, massime per noi continentali, abituati a vedere le nostre donne pudicamente coperte nella più bella parte del corpo, che tengono compressa e imprigionata fra le molle del busto. Sia d'estate come d'inverno le Ogliastrine vanno col seno così esposto, e la forza d'abitudine è tale che anche nei freddi più intensi non lo riparano, per lo più, se non colla sola camicia.

Le Lanuserine portano inoltre una gonnella di lana bruna a fittissime pieghe, orlata in fondo da una lista di seta a vivi colori, ed usano calze scarpette dai tacchi bassi, le quali calzano di rado e solo quasi nei dì di festa, andando quelle donne per lo più a piedi nudi.

La loro acconciatura del capo è la più semplice, la più spiccia che immaginar si possa: non adoperano forcine, nè nastri, nè gingilli di sorta, nè fanno alcuna treccia: raccolgono comunque i capelli sulla nuca e li racchindono in un fazzoletto rosso, che non lasciano mai, e che scende giù sul collo a guisa di sacchetto, e si ferma sul capo a mo' di cuffia, che non è troppo estetica.

Ad onta della poca ricercatezza nel vestire, le Lanuserine sono piuttosto belloccie e riescono simpatiche. Di loro dirò che non sono dedite, generalmente, ai lavori della campagna e restano quasi sempre in paese ad attendere alla casa ed ai bambini, o a lavorare al telaio, il più semplice e il più antico che io conosca, su cui tessono le stoffe pel loro vestiti e per quelli degli uomini, o a rammezzar cenci stimolando l'asinello a far girare il domestico molino, o a lavare e mondar il grano, o a satollar le galline e gli altri animali domestici, o vanno alle fonti ad attingere acqua, che è d'una squisitezza famosa, massime quella della fontana di Marcucsei, tornando alle loro case a frotte, cinguettando, colle anfore piene sul capo, in equilibrio, colle mani ai fianchi e il petto che si spinge audacemente avanti. Il sabbato immancabilmente lo occupano, in parte, a fare il pane che lavorano moltissimo, impiegando sei o sette ore a questa operazione che per loro ha qualchecosa di sacro e di solenne.

Queste donne, così dedite alla casa, sono di carattere serio, di costumi semplicissimi e severi, ed anco per un certo timore delle chiacchiere, non sono così facili a farsi corbellare dagli uomini, i quali, massime se forestieri, possono vantar ben poche conquiste. A certi giovanotti non garbava punto quella ritrosia, talvolta un po' ostentata, la quale le spingeva spesso ad atti poco espansivi e ad esagerazioni inutili ed impossibili; ma bisognava aver pazienza e cercare altri passatempi.

*

E i passatempi, se non erano troppi, non mancavano addirittura del tutto, e la caccia ne era il principale, essendovi in quei luoghi, abbondanza di selvatici, fra cui cignali, mufloni, lepri e pernici, le quali ultime talvolta si compravano perfino a trenta centesimi l'una. Però dai cacciatori indigeni (tutti ottimi tiratori) e da altri non pochi che vengono per speculazione, o per divertimento dal continente, ad ogni stagione, si fa una gran strage di questa selvaggina, che, sebbene non sembri, va di anno in anno sempre diminuendo. Quindi una disposizione governativa od una legge che sospendesse per un anno o due la caccia nell' Ogliastra, o ne restringesse di più l'esercizio, secondo me, non sarebbe inopportuna e neppure male accetta da quelle popolazioni.

Cap. ALETE CIONINI.

GIUDIZI STRANIERI

SU LIBRI ITALIANI.

Nella *Bibliothèque Universelle* di Ginevra, il signor Edoardo Rod è succeduto al tanto amato Marc Monnier nel parlare delle cose italiane. Il Rod è uno degli scrittori più eminenti del nostro tempo. Il suo *Senso della Vita* è un vero gioiello, che un giorno o l'altro dev'essere conosciuto dagli italiani; esso ha ottenuto quest'anno il premio dell'Accademia francese. I giudizi del Rod hanno quindi molto valore, ed è con vera compiacenza che riferiamo le sue parole sul Panzacchi e sulla Serao:

La jolie collection elzévirienne que publie la maison Treves, à Milan, s'est enrichie d'un aimable volume de M. Panzacchi, *I miei racconti, Mes histoires*. M. Enrico Panzacchi, professeur, critique, poète, est un des écrivains les plus en vue de l'Italie actuelle. Je ne le connaissais pas comme conteur, et j'ai eu un vrai plaisir à parcourir ces petits et fins récits, qui touchent à toute sorte de sujets soumis teintés d'une légère mélancolie, écrits toujours avec élégance et charme. M. Panzacchi a mis de tout dans son volume: des nouvelles, des souvenirs autobiographiques, souvenirs d'enfance, souvenirs des années d'étude, qui ont la séduction des choses vécues. On ne permettra de traduire une partie du premier récit, intitulé *Premier souvenir*.

Qui segue una traduzione assai ben fatta, che omettiamo; indi il Rod continua:

Bien différent du talent élégant et délicat de M. Enrico Panzacchi est le talent robuste et puissant de Mme Matilde Serao. Une fois ou l'autre, j'espère pouvoir connaître à ce remarquable écrivain une étude un peu détaillée, car son développement est fort curieux à suivre. Partie sans grande originalité visible, avec la résolution bien évidente d'imiter les romanciers français, Mme Serao s'est formée de livre en livre, est devenue elle-même, et se trouve à présent au premier rang des romanciers de son pays. M. Verga a plus de style et plus de couleur, M. Capuana a plus de pénétration, de subtilité et de clairvoyance; mais aucun ne sait mieux qu'elle s'emparer du lecteur, l'entraîner, le posséder, non par des moyens médiocres, si en excitant le banal intérêt habituel, mais par un art très soutenu, mis au service de sujets qui valent la peine d'attirer l'attention. En lisant ses livres, on ne peut s'empêcher de penser à George Sand: sans doute, l'inspiration et le style diffèrent autant que 1889 diffère de 1845; mais il y a la même richesse de fonds littéraire, le même jaillissement indépendant et libre, la même absence d'effort visible: dans l'auteur du *Romanzo della fanciulla* comme dans celui du *Marquis de Villemer*, on sent un écrivain de race, pour lequel composer est une fonction naturelle, qui s'en acquitte sans douleur, sans fatigue, sans dégout; et cette facilité est à coup sûr un des moyens d'action les plus efficaces par lesquels on puisse entraîner le lecteur; il est aussi de ceux qu'on n'acquiert pas, qu'il faut posséder d'instinct et de naissance.

On retrouvera cette qualité maîtresse dans les quatre récits que publie Mme Serao sous le titre de *All'erta, sentinella!* et qui sont quatre petites drames remplis d'émotion et de vérité.

*

La *Revue historique* ch'esce a Parigi ogni mese dedica nella sua ultima dispensa un articolo speciale all'opera di R. Bonfadini su Milano nei suoi momenti storici. Essa richiama specialmente l'attenzione dei suoi lettori sul terzo volume che ha per titolo *Mezzo secolo di patriottismo* e nel darne l'analisi dice che " *c'est un des plus beaux livres publiés en Italie sur l'histoire du XIX siècle.* „

*

La *National-Zeitung* di Berlino del 29 novembre ha nove colonne d'appendice sopra *il Diavolo* di Arturo Graf. Il signor Oskar Bulle fa una minuta analisi di questo libro che chiama " una delle più interessanti apparizioni letterarie di questi ultimi tempi ». Egli ammira l'arte squisita con cui il professore italiano ha presentato con tanta serenità e piacevolezza il frutto di una immensa erudizione.

*

I giudizi più positivi sono poi le traduzioni. La miglior prova del favore che incontra la letteratura nazionale nelle sue varie manifestazioni, è che oggidì non v'ha libro italiano di qualche valore, che non sia prontamente tradotto. La casa Costenoble di Jena se n'è fatto una specialità: essa ha pubblicato in tedesco tutte le opere di Paolo Mantegazza; ora pubblica gli *Amici* di De Amicis con le stesse incisioni dell'originale; e prepara la traduzione del *Diavolo*.

Un'altro editore, il sig. S. Hirzel di Lipsia, ha pubblicato testè l'edizione tedesca della *Pasva* di Angelo Mosso arricchita di un capitolo inedito sulla fisonomia del dolore, capitolo che desideriamo figuri presto nella prossima ristampa italiana. Intanto tutti i giornali di Germania, scientifici e letterari, parlano con grande ammirazione del libro del prof. Mosso. L'articolo del *Gegenwart* di Berlino è intitolato: *ein neuer Gegner Darwin's.*

☛ *A chi desidera far legare il volume dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* Lire Cinque *per ciascun volume.*

LA SETTIMANA

Questa settimana tutti gli sguardi furono rivolti alla penisola iberica. La morte del Re di Spagna pareva imminente venerdì scorso, 19. All'influenza era seguita un'affezione nervosa, che aggiunta a tutti gli orribili dal padre, non lasciava speranze. La Reggente desolata pregava al letto del suo bambino; il ministro di missione richiamato il potere, le Cortes sospendevano le sedute, si preparavano le difese a possibili moti repubblicani, si prendeva ancora in esame il perchè il trono potesse passare tranquillamente dal Re di tre anni alla Infanta di dieci. Ma la catastrofe fu scongiurata; i bollettini di Alfonso XIII indicano qualche miglioramento, senza che il pericolo sia del tutto rimosso.

Il vicino Portogallo ha avuto una crisi più violenta, grazie all'attitudine presa da lord Salisbury, che ricorda il modo d'agire impetuoso e violento per cui si rese celebre lord Palmerston. Il governo portoghese ha dovuto cedere dinanzi all'ultimatum inglese. L'Inghilterra impose il richiamo delle truppe portoghesi dal territorio contestato, e inoltre, a quanto pare, la rinunzia del Portogallo alla sovranità sulla regione del lago Nyassa, nonchè sul territorio dei Makolos e sulla parte nord-ovest del territorio dei Matabele, insomma, su tutto il tratto di paese africano messo in questione dall'azione dell'avventuroso maggiore Serpa-Pinto. L'ultimatum era accompagnato dalla minaccia del ritiro dell'ambasciatore, e da una imponente dimostrazione navale che già si segnalava da tutte le coste dove il Portogallo ha colonie. Chi ricorda il bombardamento d'Alessandria, sa che l'Inghilterra non minaccia per burla, e che non c'è più un'Europa che intervenga per i deboli.

Il 12, dopo una seduta del Consiglio di Stato, fu deciso di cedere alla forza maggiore, riservando i diritti della Corona. L'indignazione scoppiò violentemente a Lisbona e ad Oporto. Studenti e popolani scesero in piazza gridando morte al ministero e all'Inghilterra, ruppero i vetri alle case dei ministri e all'ambasciata inglese, dove anche abbattevano lo stemma. Nei teatri si rumoreggia, nella stampa si protesta.

Dinanzi all'onda popolare, Barrios Gomes, il più compromesso come ministro degli esteri, dovette dimettersi, e così i suoi colleghi. In tutte le disgrazie, chi stando al potere dove umanamente prendere il capro espiatorio. Ma invero la prudenza del ministero portoghese venne un po' tardi, quando ha l'aspetto di capitolazione e di umiliazione; esso doveva usarne nel principio della questione, sconfessando il Serpa Pinto ed i suoi inopportuni che avevano attaccato delle popolazioni postesi spontaneamente sotto il protettorato inglese, ed avevano atteso contro le ragioni d'una nave della Compagnia dei Laghi ad abbassare la bandiera britannica. Que' governi che senza approfondire le questioni, senza misurare le forze altrui, e contando troppo sulla forza dei deboli, fanno il gradasso, e abbiano la vanità nazionale, vanno un momento di popolarità con la caduta più ignominiosa.

Il capo del conservatori liberali, Serpa Pimentel, avea proposto nel Consiglio di Stato, che si concedesse all'Inghilterra il richiamo delle truppe, ma non si accettasse le altre condizioni se non a patto che la questione di diritto fosse sottoposta immediatamente ad un arbitrato. Era troppo tardi, e l'ultimatum voleva per risposta un sì o un no.

Ora il Serpa Pimentel è chiamato al governo; ma ogni non può cambiar la situazione. Dovrà per prima cosa far rimettere coi dovuti onori lo stemma della Legazione britannica, e processare il carbonaio che l'aveva atterrato.

Ancor ieri, a Lisbona la polizia era in moto per impedire le dimostrazioni popolari, e furono eseguiti molti arresti.

Il regno di Don Carlos non comincia sotto i migliori auspici; e ciò è assai grave col vento repubblicano che soffia in tutta la penisola iberica.

Gli usi e costumi costituzionali in Germania sono affatto diversi dagli altri paesi. Il Parlamento o *Reichstag* siede ancora, ed avrà a deliberare poco meno di un mese per votare il bilancio, e sbrigare altre leggi urgenti, fra cui dovrebbessere quella contro socialisti e già in un mese precisamente per il 25 febbraio, gli elettori sono convocati per formare il Reichstag nuovo. Questo avrà vita più lunga; giacchè entra in vigore il nuovo sistema dei Parlamenti che durano 5 anni in luogo di 3. Nell'agitazione elettorale interviene Guglielmo II che ama la polemica. Mesi sono egli dettò un comunicato contro la *Gazzetta della Croce* ossia contro i conservatori estremi che attaccano il partito detto del Cartello. Questo Cartello, che altrove si direbbe Centro, riunisce i conservatori liberali e i liberali nazionali: la nota imperiale lasciava capire che il Cartello è il partito del suo cuore. Ora il redattore di quella *Gazzetta della Croce*, sig. Hammerstein, si porta candidato per il nuovo Reichstag; e la sciaviva sparger la voce che la sua candidatura fosse patrocinata dal Sovrano. Il Sovrano scrive una lettera apposita per negarlo, permette la pubblicazione di questa lettera e per giunta proibisce la lettura della *Kreuzzeitung* nei castelli reali. Già Guglielmo I aveva fatto qualcosa di simile, come si legge nelle memorie di Schneider. Ecco quel che si guadagna a essere più realisti del re.

Il governo russo ha espresso in una circolare diplomatica il suo malcontento per il prestito di 80 milioni contratto dalla Bulgaria, ipotecando le sue ferrovie. È un'altra vittoria, dicono, di signor di Giers, del trattato di Berlino; tanto più grave, egli aggiunge, in quanto che la Bulgaria non ha soddisfatto del tutto ai suoi impegni anteriori, specialmente a quello di risarcire la Russia delle spese d'occupazione; si tratta di 10 milioni di rubli, di cui non ha pagato che una parte. Il dispetto maggiore della Russia sta nella circostanza che l'operazione fu fatta a Vienna, e che i titoli sono quotati alle borse di Berlino e Parigi; ciò indirettamente è la ricognizione di uno stato di cose che la Russia considera illegale. La protesta è fatta per la forma, ed è un documento.... riservato per l'avvenire.

Dicevamo l'altra settimana che è difficile riconoscere le vere notizie russe. Ne abbiamo un altro esempio. Tutti i giornali recavano la notizia che il capitano Solotucine della polizia segreta di Mosca, sul punto d'arrestare una ragazza di 19 anni, ora stata uccisa da lei con un colpo di revolver. La ragazza era impiegata al telegrafo, stava per entrare ad una riunione nichilista, e dopo ucciso il capitano uccise sè stessa per sfuggire al supplizio. Si dava il nome dell'eroina, Olga Grantcharenko, e si aggiungeva che una perquisizione fatta nella casa sospetta provocò molti arresti. Ma ecco subito altri giornali assicurare che non si tratta d'un dramma nichilista, ma di un dramma d'amore. Il capitano e la Olga s'erano uccisi in letto, essendo giovani casalinghi, il cui amore era contrastato dai parenti. Quale delle due versioni è la vera?

Questa settimana s'era sparsa la voce che Francesco Giuseppe volesse abdicare in favore dell'arciduca Francesco Ferdinando. È smentita.

In casa nostra, nulla di nuovo che pettegolezzi municipali. A Milano, il tentativo di conciliazione è peggio che sfumato. Nella nomina a vari uffici, i moderati non credettero di sodisfare a tutte le pretese dei radicali; indi, dopo una seduta tempestosa, i cinque radicali che erano stati nominati nella Giunta se ne sono usciti. A Catania, il signor Bonaiuto, antico sindaco o assessore, esclama: Io difendo il mio onore sino anche col coltello.... e a fronare il tumulto nella sala del Comune devono accorrer le guardie.

Il principe di Napoli s'è imbarcato ieri a Napoli sull'*Arabia* per il suo gran viaggio.

Nella Repubblica Brasiliana. — Notizie giunte ieri a New York col corriere di Rio Janeiro dicono che la rivolta del 18 decembre fu molto grave: un centinaio di rivoltosi militari furono uccisi nella lotta, e il giorno dopo altri 31 furono giustiziati

16 gennaio.



— Il colonnello *Cesare Rovighi* già ufficiale ordinario di S. M. Vittorio Emanuele, uno dei superstiti della gloriosa schiera liberale del 1848 e del 1859, morì il 1° gennaio a Modena, sua patria. Fece tutte le guerre dell'indipendenza italiana dal 1848 al 1866. Guadagnò la medaglia del valor militare alla battaglia di San Martino. Fu segretario particolare del generale Cialdini alla Dittatura di Napoli e poi suo aiutante nella campagna del 1866. Pubblicò la *storia della sua terza divisione* nella campagna del 1866, e la *biografia del Duca di Genova*, e come professore per parecchi anni della Scuola Militare dettò una storia di arte militare per uso degli allievi.

— Il 7 m. a Milano dopo una lunga e straziante agonia il pittore *Alessandro Rinaldi*, che, all'arte, era già morto da due anni. Nel 1888, difatti, il poveretto fu colpito da paralisi, forse venutagli dai molti dolori che cominciarono quando all'ultima esposizione di Cremona un incendio gli arse cinque tele. Quella dritta, alla simpatica figura, era stata pigiata dal dolore, quel volto così aperto e bonario era divenuto triste, pallido, cascante. Era nato in Cremona il 5 aprile 1839. Venne a Milano giovinetto e studiò sotto Riccitero Pagliano: ben presto si fece notare per la efficacia del colorito. Nel 1859, dopo avere combattuto nelle file dei garibaldini, tornò al cavalletto. A tutte le esposizioni di Brera e a parecchie altre italiane, mandò lavori e ottenne e elogi e premii, e numerose commissioni. Ecco i titoli dei principali lavori: *Amleto* e *Ofelia* (da lui riprodotto 4 o 5 volte), *Le rondini migranti*, *Gli ultimi istanti di Michelangiolo*, *Watt che scopre il vapore*, *Alfieri che declama la Mirra alla contessa d'Albany*. *Parini che spiega un passo d'Orazio a' figli di donna Paola Pietra*, *La Pirata cinque*, *L'Orfanella*, *La Meditazione*, *La Fanciulla ed i funerali di Raffaello*, *Avventura di Benvenuto Cellini*, *Le due tigri* (acquistati dalla Regina). L'ultimo quadro molto noto è quello che raffigura Stradivario mentre compone la vernice che si suppone esserne la causa della bontà dei suoi violini. Questi e quasi tutti gli altri quadri furono resi popolari dalle incisioni pubblicate nella nostra ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

— A Madrid, dopo un celebre tenore, è morto il 7 un celebre baritono, e questo è veramente italiano e così da lungo tempo in riposo, che molti lo credevano morto da un pezzo. Infatti *Giorgio Ronconi* era nato a Venezia nel 1812, ed aveva esordito come baritono sulle scene del teatro di Pavia l'anno 1830, cantando nella *Straniera*, del Bellini. Fu artista di genio, che per la specialità de' suoi mezzi vocali teme il primato fra i baritoni dell'epoca. Il maestro Donizetti valendosi di questa specialità creò per lui varie parti principali nelle sue opere, il *Furioso*, *Torquato Tasso*, *Mario di Rohan*, ecc. D'allora le scene più importanti d'Italia e dell'estero se lo contrastarono a vicenda. Di ritorno dall'America nel 1873 rivide Madrid, ove fermò dimora, e dove i suoi ripetuti successi gli valsero il posto di professore di canto a quel reale Conservatorio.

— *G. G. Doellinger*. Questo celebre teologo e storico cattolico m. a Monaco il 10 gennaio, era nato il 28 febbraio 1799 a Bamberga (Baviera); aveva dunque quasi 91 anni. Fu cappellano nella diocesi della sua patria (1822), maestro nel liceo di Assia Homburgo (1823), professore di storia e diritto ecclesiastico nell'Università di Monaco (1826), e poi membro della Camera bavarese nell'Assemblea nazionale di Francoforte (1848). Dopo aver scritto delle opere in senso ultra cattolico e clericale, i nuovi studi e la politica stravagante di Pio IX gli maturono dopo il 1859 molte convinzioni. Nel 1861 tenne a Monaco due conferenze sulla possibilità di abolire il potere temporale. Poi, pressato, si ricredette. Nel 1863 fece un nuovo passo avanti e convocò a Monaco un'assemblea di dotti cattolici, ove parlò del passato e del presente della Chiesa cattolica. Quando comparve il *Sillabo*, vi si schierò contro. Fu scomunicato nel 1871, e fondò il partito dei *Vecchi Cattolici*.

— Il principe *Carlos d'Auersperg*, capo della linea principesca di questa casa, e conte di Gottschee, che presiedette il primo ministero costituzionale dell'Austria, detto il ministero Burger, nel 1860, e vi durò sei mesi, m. a Praga il 4, di 76 anni. Era egli uno dei più eminenti uomini di Stato dell'Austria, nobilissimo di carattere, e gran campione del germanismo.

— L'Università di Gottinga perdette il 4 uno dei suoi principali ornamenti. *Guglielmo Müller*, professore di letteratura tedesca, uno dei conoscitori più sapienti della lingua e delle lettere germaniche, è morto di 78 anni. Fra le sue opere di gran valore, che egli pubblicò, vanno citate: *La Storia della religione germanica*, uno studio sul *Nibelungenlied*, uno studio sui trovatore Müglier, e una *Raccolta di leggende Sassoni*.

SCACCHI.

Problema N. 654.

Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco dà matto in due mosse.

Soluzione del Problema N. 649:

Bianco.	(Frau.)	Nero.
1. D d1-h5	p.	1. A f7-h5 : D.
2. C d6-c4	p	2. R. muove.
3. T h7-c7	matto.	

con varianti.

Solutori, Signori C. Bolli, Firenze; Elena Cammerini, Parma; G. Tadisco, Siena; A. Bertuzzi, Napoli; G. Arlotta, Napoli; Z. Mutto Remo, Verona; S. Pablo Carrito, Calisavturo; Emilio Frau, Lione; M. De Meo, Formia.

Soluzione del Problema N. 650:

Bianco.	(Campo.)	Nero.
1. T h2-e2		1. A d6-f8 o e5
2. C h8-e5	matto.	

con varianti.

Solutori, Signori Z. Mutto Remo, Verona; V. Sabattini, Rioli; C. Bolli, Firenze; G. M., Roma; G. Arlotta, Napoli; E. Vignali, Lodi; D. Pablo Carrito, Calisavturo; M. De Meo, Formia.

Soluzione del Problema N. 651:

Bianco.	(Laces.)	Nero.
1. T c6-b6		1. R d4-c5
2. D b3-b4		2. R c5-d5
3. T b6-d6	matto.	

1. P e5-e4

2. T b6-d6 . 2. R d4-c5

3. D b3-g3 matto

con varianti.

Solutori, Signori Cesare Corsani, Pisa; G. R., Roma; C. Bolli, Firenze; Emile Frau, Lione; G. Arlotta, Napoli; B. Santarelli, Cremona; E. Vignali, Lodi; M. De Meo, Formia.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

CONSERVAZIONE - SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA



È il migliore delle Acque per lavare la testa, fortifica la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è

L'ACQUA DI CHININA
A. MIGONE & C.

Si vende in fiale (flacone da L. 2, 1.50 e 1.25 ed in bott. da litro a L. 8.50 la bott.

L'ACQUA ANTICAMIZIE
A. MIGONE & C.

serve per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed imbelliti, il colore, la bellezza e la vitalità. – Costa L. 4 la bott.

I suddetti articoli si vendono
ANGELO MIGONE & C.
MILANO, VIA TORINO, 12
e da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti. – Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 75.

Sull'oceano di H. DE AMICIS. — L. 6. Dirig. vaglia Treves, Milano

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Indiscutibilmente superiore agli olii pallidi e compositi.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DEPERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR HARFORD & Co.—*Diffidare delle imitazioni.*

Sole Consegnatarii, ANSAR HARFORD & CO., 240, High Holborn, Londra.
Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in MILANO, presso *Carlo Erba*, Via Marzolo, 5; Piazza Duomo, 1, Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.





NOVITÀ
ESSENZE
MUGHETTO
DI BOSCO
LILLAS
DI MAGGIO

Specialità della premiata Profumeria
VITALE
Genova, Via Carlo Felice, 12

In vendita presso tutti i principali profumieri d'Italia.

NON SI TEMONO CONFRONTI COI PRODOTTI ESTERI

E' PROTEGGETE L'INDUSTRIA NAZIONALE

La casa editrice dei Fratelli Treves ha acquistato regolarmente il diritto esclusivo di pubblicare in lingua italiana la

STORIA DELLA LIBERAZIONE
DI EMIN PASCIÀ
NARRATA DA
H. M. STANLEY

nelle sue lettere alla Società Geografica di Londra

SOLA EDIZIONE ITALIANA
autorizzata da STANLEY

Questo volume uscirà la settimana prossima al prezzo di
L. 1, 25.

Milano. – Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. – Milano.

GIOPPINO in cerca di fortuna.



GIOPPINO in cerca di fortuna.

È una strenna per i fanciulli, è un teatrino di marionette, è un giocattolo. — Ci sono
8 quadri a colori!
e i personaggi si muovono!!
Quanto costa questa bellezza? — Cinque lire.... e anche si regala. — Ah! — A quei bravi fanciulli e fanciulle che leggono ogni settimana il loro giornale. — Sicuro, *Giuppino in cerca di fortuna* va a trovare

GRATIS e franco di porto

tutti quelli che, mandando L. 12.50* si associano al *Giornale dei Fanciulli* pel 1890.

* Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 19.

BEETHAM'S GLYCERINE CUCUMBER.

Eccellente per conservare la delicatezza e la bellezza della pelle. Preparato per la Toilette non può produrre che PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo più bianca, vellutata e bianca, fa sparire e prevenire interamente ogni Rigidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, ecc., e rende anche le vecchie delicate come le più fresche e delicate. Per le Mani e delle Signore Grazie, più efficacemente che ogni altra preparazione.

Nessuna Signora che apprezza la sua carnagione, non dovrebbe mai essere priva di questa preparazione, perchè, mappezzabile in ogni stagione per conservare la pelle morbida e fresca.

Preparata esclusivamente—
Da M. BEETHAM & SON, Farmaceuti, Cheltenham (Inghilterra).
Agente per l'Italia, V. VALLI, Profumiere, Rimini, Via S. Margherita, 3, MILANO.

FRATELLI TREVES - Milano.

Paolo Ferrari RICORDI E NOTE DI LEONE FORTIS
L. 2.
Dir. com. o vaglia ai Fratelli Treves, Milano

RISTORANTE MORISETTI CON BIRRARIA
MILANO
Via Ugo Foscolo, 4. Portici Galleria, rimpetto casa Hass.
Rinomato per la eccellente Cucina alla Milanese.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Profumeria SPECIALE DI LATTEINA E. COUDRAY
Raccomandata dalle celebrità mondiali di Parigi per tutti gli usi della TOILETTE.

Per il lisio di Latteina per imbiancare la Pelle.
Sapone di Latteina per la Toilette.
Crema la Fabbrica di Sapone di Latteina per la Barba.
Pomata di Latteina per la testa, capelli, barba.
Lacca di Latteina per la Toilette.

Otto di Latteina per abbellire la Cipria gli toro.
Biscuit di Latte na per il fanciullo
Polvere di Latteina deodorata in Italia
Crema di Latte na della stessa Pelle
Latteina per rinnovare la Pelle.

Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

FRATELLI ZEDA
Campanelli Elettrici
premiati con medaglia d'argento alla Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia.
MILANO. – Via Orso, N. 11 – MILANO

Maison De VERTUS Sœurs
CORSETS BREVETES
PARIS 12, Rue Auber

MILANO. — FRATELLI TREVES EDITORI. — MILANO.

Sono uscite:

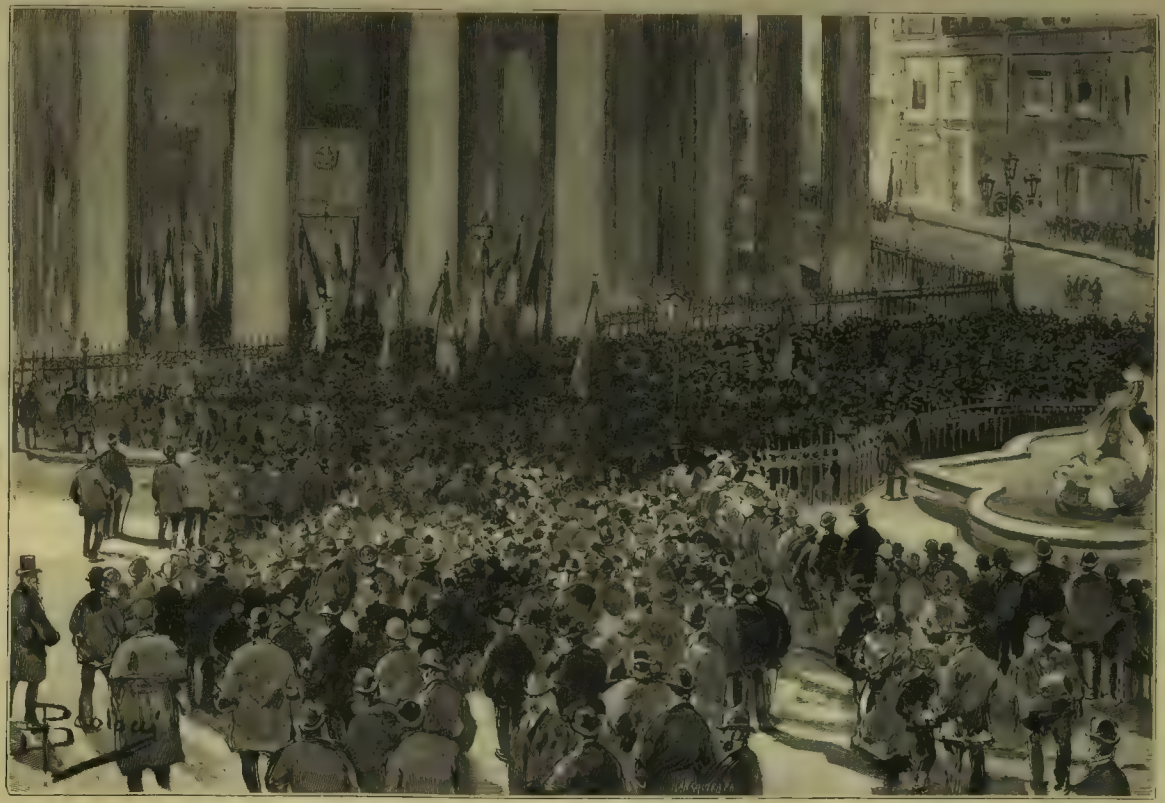
POESIE
L'ISOTTÈO - LA CHIMERA
DI
GABRIELE D'ANNUNZIO
Un volume diamante
Lire 4.

Le donne di Nerone
ROMANZO DI
L. CAPRANICA
Un volume in-16 di 380 pagine
Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, N. 2.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. S.W.
Fabbrica di
TIMBRI
caoutchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

PILLOLE RIGENERATRICI.
Incomparabili contro impotenza, debolezza, irritabilità dei nervi. — Lire 5 la scatola — Notizia franco **H. Goessel** a Lipsia (Germania).



Roma. — Anniversario della morte di Vittorio Emanuele. — Le associazioni si recano al Pantheon (disegno dal vero di Dante Paolocci).

RACCONTI E NOVELLE

IL LIBRO DEL PERDONO.

Sulla vetta aguzza della montagna, che sopra stava al castello, il cielo era tanto, tanto nero, che somigliava di carbone. I lampi, fra quei nuvoloni, guizzavano come tanti serpenti infuocati e il tuono cupamente brontolava. Il temporale, certo era vicino a scoppiare, e si preparava una giornataccia d'inferno lassù, fra quelle rocce di granito, dove le quattro torri del castello ghibellino del sere di Mongrosso si ergevano minacciose, pronte a sfidare tanto gli assalti dei nemici, come quelli della bufera.

*

La porticina bassa e ferrata, che metteva in comunicazione la cappella col castello, si aprì, ed entrò una vecchiarella con una lampada accesa, che pose innanzi a una madonna dipinta in una nicchia della rozza parete; e incominciò a borbottare una preghiera per scongiurare la tempesta che si avvicinava.

Ad un tratto, fra il rumore della pioggia che scrosciava misia alla grandine che batteva sinistramente sopra i vetri istoriati della piccola finestra, si udirono due squilli di corno.

La vecchierella si alzò, e mentre usciva dalla cappella diceva:

— Arriva qualcuno. Sarà di certo un povero pellegrino che viene a ripararsi dal temporale.... Son rari gli ospiti nel castello, chè qui si vive come in un sepolcro. Eppure mi rammento che un tempo quassù convenivano e dame e cavalieri, e si tenevano giostre e tornearnenti; ma allora sopra i miei capelli non era caduta questa neve, e il sere di Mongrosso, il mio nobile signore, era il più baldo cavaliere della cristianità, e la sventura non l'aveva così crudelmente colpito. Ma!... Andiamo incontro agli ospiti.

*

Quando la vecchiarella entrò nella gran sala, vi trovò un monaco e una donna ravvolta in gramaglie e con un fitto velo nero sul viso.

— Sia con voi la pace! — disse il frate.

— O frate Gilberto, siete voi? E certo il temporale che vi colse per via prima di giungere al convento, non è vero? E siate il benvenuto, e insieme con voi la compagna vostra. Qui troverete cena e letto.

— Grazie. Tenete intanto compagnia a questa infelice, mentre io vado a salutare il signore vostro.

E il monaco uscì dalla sala.

*

Rimaste sole le due donne, la vecchia si avvicinò alla straniera dicendole:

— Sedete, madonna, chè certo sarete stanca. Venite di lontano?

— Molto lontano, o buona Matelda.

— Sapete il mio nome?

— Sì.

— E il vostro?

— Guarda!

E l'incognita si avvicinò ad un verone, si tolse il velo, e mostrò alla vecchia un volto pallidissimo e scarno pel grande dolore.

Matelda la guardava, in preda alla più grande commozione, e stropicciandosi gli occhi diceva:

— Vergine benedetta, non mi fate sognare! Siete voi, voi, la mia buona signora? colei che ho chiamato tante e tante volte? la figlia del sere? Siete tornata? Che Dio sia benedetto! O mia signora, vogliate permettere a questa vecchia che vi vide nascere e chè vi nutrì col suo latte di baciare la vostra mano.

— Ma qui, qui, fra le mie braccia!

E la giovane strinse al suo cuore la vecchiarella, e le sue trecce nere si confusero con i bianchi capelli della sua nutrice. Le due donne piansero insieme, e lungamente piansero. Poi Matelda disse:

— Sono tanti anni che ci abbandonaste....

— Più di dieci. E sai tu perchè sono ritornata? Voglio rivedere mio padre.

— E non avete paura di affrontare la sua tremenda collera? Egli non vi ha perdonato.

— Lo so.

— Ma egli vi ucciderà!

— E sia.

— Ma io....

— Tu obbedisci alla tua signora, e accompagnami da mio padre.

E Matelda, scuotendo mestamente il capo seguì la sua signora.

*

Il sere di Mongrosso, gran barone dell'Impero e un tempo famoso e temuto guerriero è seduto sopra un ampio seggiolone e parla a frate Gilberto.

Il nobile barone è ora un vecchio cadente più per i dolori che per gli anni: sulla sua fronte altera la sventura ha tracciato rughe profonde.

— Tu — egli diceva — parli sempre di perdono, o frate del Signore, perchè non fosti mai padre, nè fosti mai offeso crudelmente da una figliuola. Io l'amavo, la mia Nella; oh, se l'amavo! per lei ritrovavo ancora i sogni della mia balda giovinezza!

E si dicendo il vegliardo sospirava.

— E perchè non la richiamate questa vostra figliuola?

— Ella vive fra le braccia del suo amante, un servo, un vile servo!... Per i baci di colui ella ha scordato i baci di suo padre. E sono dieci anni che li ha scordati!... Che sia dunque male ...

— No, no che Dio non vuole che le labbra dei padri maledicano i figli anche se colpevoli....

— Ma dimmi, Gilberto, hai tu notizie di lei?

— Sì, ella vive fra i rimorsi, ed aspetta che suo padre le perdoni.

— Ai parricidi perdona forse Iddio?

— Sempre perdona....

— Vedi, Gilberto, io la credevo un angelo la mia Nella... Alla sera, ella mi sedeva qui accanto; io le accarezzavo i capelli bruni e mi pareva di sentire come un dolce e caldo fremito di giovinezza corrermi per il corpo aghiacciato dagli anni.... Ora, più nulla... nulla... fuor che la tomba vicina, dove presto andrò a cercare forse l'oblio dei miei dolori...

E il vecchio signore abbandonò il canuto capo sulle palme e pianse.

*

Sulla soglia della stanza appariva Nella e Matelda.

Ad un cenno del frate, la giovane signora si avvicinò pian piano, ponendosi dietro la spalliera del seggiolone dove stava il padre immerso nei suoi pensieri angosciosi.

Il sere di Mongrosso sollevò il capo e seguitò a evocare i suoi ricordi.

— Vedi, Gilberto; la mia Nella, quando era mia figlia, si metteva qui, sopra i miei ginocchi, e preso il libro, che vedi là su quel tavolo, lo apriva e mi leggeva con la sua voce dolce dolce, i versi divini dell'Alighieri. Come ero felice allora! Ma Nella ha scordato suo padre: è fuggita dal castello dei suoi avi per lasciare morire qui, solo, questo povero vecchio che le diede la vita.... Va, va, figlia crudele....

Un singhiozzo che schiantava il cuore, percosse le orecchie del vegliardo.

— Chi piange? — egli esclamò.

— La tua Nella, la tua figliuola che ti ama sempre....

E Nella si gettò all'improvviso ai piedi del padre e coprì di lacrime e di baci le sue ginocchia.

— Tu, tu, ingrata? Va, allontanati, — diceva il sere tentando di liberarsi dalle braccia della figlia.

Ed essa diceva fra il pianto:

— Padre, padre mio.

— Non ho più figlia.

— Perdono!

— No.

*

E Nella si alzò: andò vicina al tavolo, vi prese il libro, che aveva prima ricordato il padre, lo aprì, cercò fra le pagine, e lesse con voce tremante:

Amor che al cor gentil ratto si apprende
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta....

Il vegliardo al suono di quei versi si scosse; sul suo volto sparirono, per incanto lo sdegno e l'ira: pareva trasfigurato.

E Nella sempre più appressandosi seguitava:

Amor che nullo amato amor perdona..

Ma qui la voce le mancò: il pianto le serrava la gola.

Il fiero barone era in preda a una grande commozione.

Il frate gli andò vicino e vedendo che egli piangeva, disse:

— Tu piangi!

— Son lacrime... di rabbia....

— No, sono lacrime d'amore. Il divino poeta lo ha detto:

Amor che nullo amato amor perdona.

Perdona dunque a chi ti offese per una colpa d'amore!

Il vecchio sere di Mongrosso aprì le braccia; Nella vi si precipitò, e le tremule mani del vegliardo accarezzarono, come una volta, i bruni capelli della figliuola sua.

Matelda, asciugandosi col grembiale le lacrime, raccolse il libro che era caduto a terra e disse:

— Benedetto sia questo 'libro e chi lo ha scritto: io voglio chiamarlo il libro del perdono!

G. Bargilli.

SCIARADA.

T'è facile trovar il mio *primiero*,
Chè ve n'han due ne'l mondo;
T'è facile trovar anco il *secondo*,
Chè'l vedi sempre in testa de'l guerriero.
La vita è *terzo*, ben lo sa chi è vecchio
Ed ha dell'esperienza.
Con buona volontà, studio e pazienza,
— Un giorno mi fu detto, —
Or si fa presto a divenir *totale!*
Lo credo, sì, ma — questo è'l mio gran male —
Per divenir totale
La buona volontà mi fa difetto

Eligio

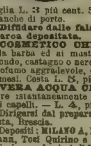
Spiegazione della Sciarada a pag. 32: **Testamento.**

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 37: **Casa sua vita sua.**

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparazione del Chimico Farm. A. GRASSI, Brescia
Brevettato con Decreto Ministeriale.



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e da loro la forza e bellezza della gioventù.

È igienico ed è prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa. Da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. - Bottiglie L. 2½ più cent. 50 se per posta - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

CORRETTIVO CHIMICO SOVRANO. - Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, e innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: **MILANO** A. Manzoni e C., Uccellini e C., G. Hermann, Tosi Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.



L'Imperatrice Federico a Roma.

LE NOSTRE INCISIONI.

Il nostro Paolocci ci manda ogni anno qualcuno dei suoi accurati disegni sul ricevimento di capo d'anno al Quirinale e sulla commemorazione del 9 gennaio al Panteon. Però, egli sa variare sempre il motivo, l'episodio: e così anche quest'anno ci presenta due pagine interessanti che non hanno bisogno di commenti.

La vedova di Federico III è partita da Roma per assistere ai funerali dell'augusto suocero; durante la sua breve dimora così dolorosamente interrotta, essa visitò i monumenti e le gallerie, al braccio del professor Hehlig, il celebre direttore dell'Accademia germanica in Roma. Diamo qui sopra una fotografia istantanea che ne ha colto il conte Primoli in piazza del Campidoglio. È un'istantanea delle più graziose.

Della defunta imperatrice Augusta diamo due ritratti: uno di questi la rappresenta nel 1829 quando andò sposa, ed è molto curioso anche per il costume.

IL GENERAL PASI.

Una morte che i patrioti italiani vivamente deplorano è quella del general *Pasi*, primo aiutante di Campo di Re Umberto I, avvenuta il 7. Il *conte Raffaele Pasi*, nato a Faenza nel 1825, incominciò di buon'ora a cospirare per la causa italiana. Aveva appena venti anni, quando, a capo di uno stuolo di animosi, combatteva contro le truppe di Papa Gregorio XVI sui colli delle Balze al confine toscano. In seguito poi ad una convenzione colla Toscana poterono i suoi imbarcarsi a Livorno per alla volta di Francia, ma egli fu trattenuto due mesi nel Belvedere di Firenze, e quindi a lui pure venne concesso di emigrare in Francia. Rimpatriato al principio del 1848, fece la campagna del Veneto e si trovò alla capitolazione di Vicenza. Accorso a Roma, prese parte alla difesa della città, come colonnello, contro le truppe guidate da Oudinot e fu deputato della Costituente romana. Caduta Roma, riparò in Piemonte, ove condusse vita privata fino al 1859, nel qual anno riprese servizio nelle truppe regolari col grado di maggiore; ma a causa che la brigata a cui lo si era destinato stava formandosi, non potè prendere parte attiva alla guerra contro l'Austria. Nella campagna del 1866, il Pasi comandava il 5° reggimento fanteria della divisione Pianell, ed avendo nella giornata del 24 giugno passato col suo reggimento il Mincio a Monzambano, ebbe a sostenere un vivo combattimento ed arrestò gli Austriaci che inseguivano la divisione Cerale; per il qual fatto venne fregiato della medaglia d'oro al valor militare. Nel 1870, all'epoca della spedizione di Roma, il Ministero lo incaricò del comando della provincia di Velletri con poteri civili e militari, ed ivi rimase fino a che fu compiuto il plebiscito per l'annessione. Gli elettori di Faenza lo mandarono alla Camera, ma non vi rimase che una sola legislatura sedendo a destra. Dopo la morte del general Medici, fu chiamato a supplirlo come primo aiutante del Re. Il general Pasi era un prode soldato, un cortese cavaliere e per giunta un bellissimo uomo. E va lodato altresì, perchè stando accanto al Re, che se lo teneva carissimo, non s'immischiò mai nelle faccende della politica.

IL MAGGIORE DI MAIO IN ABUA.

Dopo la vittoria di Amba Sim il territorio da Enticiò ad Adua era aperto all'esercito di Sejum, e alle nostre truppe assoldate. Solo alcuni sparsi drappelli dell'esercito di Ras Alula e di Mangascia si erano gettati sui villaggi indifesi, a saccheggiare e devastare. Il maggiore Di Maio coi nostri assoldati si diede a combattere questi predoni, e ne fece molti prigionieri. Poi si spinse fino ad Adua. Arrivato davanti alla capitale del Tigrè, egli ordinò ai soldati d'arrestarsi; poi riuniti gli ufficiali percorse alla loro testa la città. Questo è l'episodio che l'Amato disegnò, sviluppando uno schizzo del nostro corrispondente. — Nel n. 37 dell'anno scorso abbiamo pubblicato il ritratto di Pio Carlo Felice di Maio, maggiore del 2° batt. 2° regg. dei Cacciatori d'Africa, e un breve cenno biografico. Or cogliamo l'occasione per rettificare un piccolo errore di data: questo prode ufficiale è nato nel Natale del 1848 a Sant'Omomma, piccolo comune in provincia di Salerno.

L'INCENDIO DEL CASTELLO DI LAEKEN.

La facciata del castello si componeva di un portico d'ordine ionico, le cui colonne sostenevano una cimasa ornata di bassorilievi. Le ale erano formate di padiglioni con pilastri, sostenenti pure una cimasa decorata di bassorilievi. L'edificio era stato costruttto alla fine del secolo scorso dagli architetti Montoyer e Payen sopra i disegni dell'Architetto Alberto di Sassonia-Teschen. Saccheggiato nel 1792, fu comperato da Napoleone I che lo fece riparare e ammobiliare e lo abitò con Giuseppina.

Si pretende che durante il dì lui soggiorno a Laeken abbia concepito e maturato il piano della campagna di Russia. Leopoldo I vi è morto e fu seppellito nei sotterranei della chiesa di Laeken.

L'incendio di capo d'anno cominciò verso le 3 pom. all'ala destra, ove erano gli appartamenti della giovane Principessa Clementina, la quale stava facendo colazione colla sua governante francese, la signorina Dancourt, che or ora era stata pensionata e doveva lasciar il palazzo fra due giorni. Appena dato l'allarme, la principessa fuggì con la signorina Dancourt, ma quest'ultima si fermò sulle scale e ritornò sui suoi passi, forse per salvare qualche oggetto prezioso. Poco dopo la si udì gridare: *Salvatemi! Salvatemi!* Il direttore dei lavori del palazzo e parecchi ufficiali dei granatieri si precipitarono al di lei soccorso, ma furono arrestati in un corridoio e uno degli ufficiali li obbligò a ritirarsi. Più tardi la povera signorina Dancourt fu trovata asfissiata.



Il Castello di Laeken in fiamme.

Il castello, appartenente allo stato, non era assicurato; ma una parte del mobilio, di proprietà del Re, lo era per due milioni e settecento mila franchi. Tra i capilavori artistici perduti, voglionsi citare due ritratti di Van Dyck, un Hobbéma, due Frans Hall, l'*Omero* d'Ingres, e dei quadri e ritratti della famiglia reale, di Gallait.

Le tappezzerie perdute si calcolano del valore di due milioni. Alcuni *Gobelins* poterono essere salvati, così un vaso di Sevres donato da Napoleone III alla Famiglia reale e delle vetrerie incrostate d'oro, dono del principe Rodolfo d'Austria. Anche l'argenteria potè essere salvata, e così pure tutte le carte, e lo scrittoio storico su cui Napoleone I firmò la dichiarazione di guerra contro la Russia.

Tutta la biancheria della regina e della principessa Clementina fu bruciata.

Le cause dell'incendio non sono accertate. Chi afferma che il fuoco sia scoppiato nei caloriferi dell'ala destra, propagatosi con straordinaria rapidità alla parte centrale del castello, poi agli appartamenti del Re, a quelli della Regina, alla sala del bigliardo. Altri dice che durante la mattina si era fatto un gran fuoco per riscaldare l'acqua destinata pei cavalli del Re, e che l'incendio si deve a difetto di sorveglianza.

DAL CAMPO DI TOSKY PRESSO SUAKIM.

Dopo la completa disfatta dei dervisci assedianti Suakim le truppe anglo-egiziane sotto il comando del generale vittorioso sir Francis Grenfell, occuparono i piani e i colli vicini sloggiandone il nemico. Gli avanzi dei 1°84 e 85 guerrieri ora l'occupazione militare di un raggio di venti o trenta miglia attorno Suakim fiancando posti a Handub, Tokar e a Sinkat sloggiando completamente Osman Digma dalle sue posizioni d'agguato.

È stabilito un campo trincerato a Tosky, lo stesso campo tolto ai Sudanesi nella battaglia decisiva del 20 dicembre 1888.

L'addetto militare italiano maggiore Conte Samminiatelli, presenzió tutte le operazioni prendendo parte attiva ai combattimenti. Fu segnalato ufficialmente al nostro governo il contegno coraggioso e brillante del maggiore Torestino e la stampa inglese ne tessè elogi lusinghieri.

Le fotografie istantanee che riproduciamo in questo numero pervennero dal campo di Tosky al signor Guglielmo Castelnuovo bey residente al Cairo, che gentilmente le trasmise al nostro giornale. I lettori vi troveranno con piacere il ritratto del Samminiatelli in tenuta di campagna e a cavallo.

È strana la tenuta dell'Emir dei dervisci: un misto di giannizzero e di straccione che ricorda l'armatura di un paladino di Francia che entra in giostra.

Nel gruppo dei dervisci simulanti la difesa di una bandiera è riprodotta precisamente la bandiera tolta agli arabi del sud dal nono battaglione sudanese.

ROSA E NERO.

Quadro di Augusto Corelli.

Non ripetiamo quanto s'è detto più volte circa il carattere dei temi che inventa e tratta si bene Augusto Corelli.

La novella è il suo tema; talvolta il proverbio, una situazione commovente, un dramma morale accennato e lasciato immaginare con uno schizzo. Talora il titolo serve di guida al pensiero dell'artista, e qui è il caso: *nero*, la morte, *rosa*, il sangue arterioso della giovinezza. Ecco una ragazza appiè del letto dov'è disteso morto, sotto un lenzuolo, suo padre.

Essa afflitta, addolorata sina, rimasta orfana e sola; quale posizione tremenda! Fin qui il nero. Ma essa è nel fiorire della giovinezza: forse dalla finestra aperta ha udito un canto, una voce che ha la potenza di richiamarla alla vita: il sangue piglia il disopra, dirige il pensiero; una coppia di colombi, accanto all'afflitta, ad un passo dal morto già in preda alla corruzione, si ricambia baci e sbattimenti d'ale: l'afflitta li guarda, si interessa alle loro mosse, alla grazia di quel gruppo, e un raggio di sole le entra nell'anima: ecco il rosa. Rosa e nero; il morto giace e il vivo si dà pace, dice il proverbio toscano.

Usciranno nel 1890:

La liberazione di Emin	di STANLEY
Il romanzo di un maestro	EDMONDO DE AMICIS
Memorie inedite	GIUSEPPE GIUSTI
L'invincibile, romanzo	G. D'ANNUNZIO
La fatica	ANGELO MOSSO
Il paese di Cuccagna	MATILDE SERAO
Scudi e corone	A. G. BARRILI
Occhio di sole	A. G. BARRILI
Il mio delitto	CORDELIA
Prima di partire	ENR. CASTELNUOVO
III vol. della *Storia di Roma*	R. BONGHI
Giorgio Eliot	GAETANO NEGRI
Prosatori e poeti	ENRICO PANZACCHI
Teatro scelto	PAOLO FERRARI
Una nidiata	SOFIA BISI ALBINI
In Oriente	ED. SCARFOGLIO
Memorie e Acqueforti	RAGUSA MOLETI
Ritratti italiani, della cont.ª	EVELINA MARTINENGO
Notte ed ombra	PAOLO LIOY
XXVI anno dell'*Annuario Scientifico.*	
La discesa di Annibale	O. FAVA.
Il Discepolo	PAOLO BOURGET
Il senso della vita	ED. ROD
Appassionatamente	A. DELPIT
Forte come la morte	GUY DE MAUPASSANT
L'eredità di Caino	WILKIE COLLINS
Due matrimoni	A. FRIEDMANN.

RICORDI DI SARDEGNA

UN VIAGGIO NELL'OGLIASTRA

Il (v. N. 46 dell'anno scorso).

I contadini passano in paese solo la notte e i giorni festivi. La mattina, prestissimo, montano in sella e partono per la campagna, dove



Costume sistema misto.

accendiscono alle vigne, lasciando pascolare liberamente i cavalli, il cui mantenimento dà perciò loro poco da pensare. Verso sera radunano quei loro svelti e sparuti bucefali, li caricano d'ogni ben di Dio, però in modo da lasciarvi posto per essi e spesso anco per la moglie, che sta poi seduta dietro, sulla groppa, e formando, a loro insaputa, una delle più curiose e pittore-



Il sindaco d'Azzana.

sche cavalcate, con quei vestiti variopinti, con quei volti abbronzati ed asciutti, dalle barbe lunghe, nere, ispide ed incolte, col fucile a tracolla, col coltellaccio alla cintola, di trotto, o di galoppo ritornano in paese, ove li attende una parca cena e indi un modestissimo letto, o una stuoia, usandosi pure a Lanusei, come in quasi tutti i villaggi della Sardegna, di dormire nel letto le donne e gli uomini ammogliati, e su semplici stuoie stese sul pavimento gli scapoli ed i fanciulli [1] riuniti il insieme, talvolta colla dolce compagnia del *malentu* o dell'amico di sant'Antonio.

La principale, direi quasi l'unica coltivazione, cui attende con cura ed amore questa brava



Individuo che porta la *mastruca*.

gente è quella della vite, sicchè tutt'intorno al paese e giù nelle ridenti convalli non si vede che una successione continua di vigne rigogliose,

[1] Ecco come è descritta questa usanza dal Padre Bresciani nel suo libro: *Dei costumi dell'Isola di Sardegna, comparati cogli antichissimi popoli orientali*: " Sappiate adunque che in Sardegna siccome in assaissime altre cose, come vedute avete, così anche nel dormire si tengono alla maniera delle prime genti, a tale che vi parrà essere balzato oltre a tre mill'anni di viaggio addietro. I Sardi adunque sinchè non hanno moglie non dormono in letto; ma con tutti i panni si coricano sopra una stuoia attorno al focolare, così i figliuoli del padrone di casa, come i famigli ed i servi, senza spartimento di sorta. Nella cucina o sotto il portico vedreste fra giorno di molte stuoie arrotolate, ma cenato e dette le orazioni, il padre si ritira in camera colla sua donna e i garzoni attorno al focolare terragno, stese le stuoie a maniera di raggi d'una ruota e lasciato tanto d'arrotolato in capo ad essa da farne guanciale, su vi si distendono, volgendo tutti i piè verso la brace ammonticchiata entro il cerchio dei sassi. „ (Vol. 3.°, pagina 120).

A dir vero, questa costumanza, antica fin che si vuole e spiccia ed economica, non mi andava a genio, tanto più pensando che nel continente, per povero che sia un uomo, ha un pagliericcio su due cavalletti, con due lenzuola. È certo una gran bella cosa l'imparare a sprezzare i disagi della vita, fra i quali pongo l'abitudine di dormir sul duro e in quel modo; ma la non mi pare molto pulita, nè igienica e poi non indispensabile.



Costume di Lanusei.

le quali producono un vino eccellente, il rinomato *Ogliastra*, che forma la più grande industria di questi dintorni ed è ricercato assai dai continentali, massime dai genovesi, che l'apprezzano molto, specialmente pei due o tre battesimi cui può benissimo sottostare.

■

Le abitazioni dei *massaius* sono, ben inteso, rustiche e modeste, parecchie ampie, pulite e ben tenute; ma alcune, per fortuna poche, non sono che miseri tuguri, dove talvolta vivono insieme uomini, donne e animali e si compongono per lo più di una sola camera a pian terreno, la quale riceve la luce e l'aria solo dalla porta, prospiciente sulla strada, e serve da cucina, da dormitoio, da stalla, nonchè ad altri usi. Proprio nel centro, alla moda dei più antichi popoli orientali, sta il focolare, un piccolo



Cacciatore dell'Ogliastra.

F.LLI TREVES, MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

Opere in associazione

Nuova Edizione Illustrata Popolare

IL

VIAGGIO di STANLEY AL CONGO

narrato da lui medesimo

e illustrato da oltre 100 incisioni e carte

Il mondo ripete a tutti gli echi il nome di Stanley. Egli è salvo, ed ha salvato Emin e Casati. Egli ritorna dopo un viaggio glorioso, dopo aver superato le fatiche d'Ercole. Europa ed America si preparano a festeggiarlo. Tutto i popoli desiderano conoscere la sua vita, i suoi viaggi, le sue avventure, le sue imprese, di cui ognuna è un'epopea.

In attesa ch'egli stesso racconti la meravigliosa spedizione da cui ritorna carico di gloria e di benedizioni, sarà interessante ricordare quella che la precedette, e che fu non meno importante e romanzesca.

Riescirà quindi gradita al pubblico la ristampa del viaggio dello Stanley al Congo. A rendere sempre più popolare la cognizione di fatti così preziosi per la storia del mondo e così onorevoli per la natura umana, la nuova edizione sarà economica, benchè illustrata con la stessa ricchezza d'incisioni e di carte.

Il Viaggio di Stanley al Congo esce a fascicoli. Ogni fascicolo comprende 48 pagine di testo illustrato, più una o due incisioni fuori testo. Le due grandissime Carte geografiche saranno pareggiate a due fascicoli.

Centesimi 50 il fascicolo.

L'opera completa comprenderà due grossi volumi di oltre mille pagine, con 122 incisioni, 5 Carte geografiche, di cui due grandissime fuori testo, e una

LETTERA AUTOGRAFA DI STANLEY.

Associazione all'opera completa: LIRE DODICI (Per l'Unione Postale, Fr. 15).

ALL'OASI DI GIOVE AMMONE

VIAGGIO DI

L. ROBECCHI-BRICCHETTI

CON 164 INCISIONI E UNA GRANDE CARTA GEOGRAFICA

Nell'inverno del 1885, l'ing. L. Robecchi-Bricchetti di Pavia, trovandosi al Cairo, decise di recarsi a Tripoli per la via di terra. Il governo egiziano negò al viaggiatore qualunque commendatizia per gli sceicchi delle tribù nomadi.

Il Robecchi non si lasciò sgomentare da tale difficoltà. Lasciato il Cairo, andò a stabilirsi per un mese in un villaggio beduino nel deserto al di là delle Piramidi, per abituarsi agli usi ed alle privazioni di quella gente. Accompagnandosi ad una di quelle carovane dirette all'Oasi di Siwa, fu abbandonato solo in mezzo al deserto, e se non era la pietà di una povera errante famiglia di Ualad-Alì che passando lo raccolse, la era finita per lui. Tornato ad Alessandria il Robecchi non si dette neppure questa volta per visto. Ordinata una piccola carovana, decise di partire solo con quattro cammelli un cammelliere e due servi. Le provviste erano scarse, il cammelliere malfido ed esigente; ma il Robecchi aveva fatto proposito di arrivare a Siwa o morire per la strada.

Il 26 di luglio 1886 prese la via del deserto, costeggiando da prima la spiaggia del golfo degli Arabi, con una temperatura che saliva di giorno sino a + 58° C. per abbassarsi a + 14° durante la notte. A forza d'astuzia e di bocconi amari riuscì il nostro viaggiatore a raggiungere l'Oasi di Siwa, la grande Oasi di Ammone, e rimanervi diciassette giorni: obbligato a stare quasi prigioniero per una settimana nella sua tenda dov'era, passate le prime paure, vittitato da molti Siwani, ne profittò per raccogliere un migliaio di voci e modi di dire di quel dialetto: poi gli fu permesso di uscire e fece raccolte di erbe e campioni geologici di un interesse raro: infine, saputo esistere a breve distanza una vasta ed antichissima necropoli, vi andò per due notti, col rischio di essere sorpreso ed scoppato, solo e guardingo come un ladro, a prendervi, scavando nella sabbia, colle sue mani, una trentina di teschi e due mummie, preziosi documenti per l'antropologia. L'illustre Schweinfurth che vide quelle collezioni, ebbe per il giovane ardito i massimi elogi. — Il viaggio del ritorno fu disastroso così che non potè rimpatriare che nei primi mesi dell'87. Tutte le Società Geografiche d'Europa e d'America si occuparono di questa spedizione importante sotto tutti i rispetti. Questo viaggio riccamente illustrato sopra i documenti originali, sarà annoverato fra i viaggi celebri dei nostri giorni.

Esce a dispense di 16 pagine riccamente illustrate.

Centesimi 50 la dispensa.

Associazione all'opera completa: LIRE DODICI (Per l'Unione Postale, Fr. 15).

EDIZIONI del 1890 — GUIDE DEI VIAGGIATORI — LEGATE IN TELA e ORO

ALTA ITALIA

COI PAESI LIMITROFI DI

Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, la linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo

QUARTA EDIZIONE (1889)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. — **LIRE CINQUE.**

ITALIA CENTRALE

I. *Emilia e Marche.* – II. *Toscana.* – III. *Umbria.* – IV. *Roma e dintorni.*

Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, due dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc.

Un volume di oltre 600 pagine in caratteri compattissimi fuori appositamente, Lire 6.

ITALIA MERIDIONALE

Con le Isole di SICILIA, SARDEGNA E CAPRERA.

I. *L'Italia Meridionale (Continente).* — II. *La Sicilia.* — III. *La Sardegna.* — IV. *Caprera*

Con una carta d'Italia, 11 piante di città, le carte dei dintorni di Napoli, Palermo, Catania e dell'Etna. — **LIRE CINQUE.**

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di **Como, di Lugano, Maggiore, Varese, d'Orta,** ecc., e il **Canton Ticino.** — Con due carte a colori dei laghi, cinque piante di città. . . **L. 2 50**

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di **Garda, Trento, Trieste e l'Istria.** — Con 3 carte . . . . **L. 2 —**

Torino e dintorni. Un volume con carte e piante. . . . . **L. 2 —**

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni . . **L. 3 —**
— *La medesima in lingua inglese* . . . **L. 3 —**

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, Gallerie e dintorni. **L. 2 —**

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna e suoi dintorni . . . . . **L. 2 —**

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e suoi dintorni, di **Cassamicciola,** di **Pompei** e del **Museo Nazionale** di Napoli . . . . . **L. 2 50**

Guida di Palermo, di **Enrico Onufrio** — Con la pianta della città e suoi dintorni . . . . . **L. 2 —**

Guida pratica di Parigi di *FOLCHETTO.* — Nuova edizione completamente rifusa ed aumentata con la **Pianta di Parigi** . . . . . **L. 3 —**

I. Note preliminari. — II. Parigi a volo d'uccello. — III. I Boulevards. — IV. I Teatri. — V. Come si cammina a Parigi. — VI e VII. Palazzi, Musei, Gallerie. — VIII. Dalla Madeleine al Bosco di Boulogne. — IX. Le Chiese. — X. Come si mangia a Parigi. — XI. Passeggiate, Monumenti e Ricordi storici. — XII. Lo Sport. — XIII. Sili di perdizione. — XIV. Escursioni extramuros.

Dopo aver pubblicato le guide circostanziate dell'Alta Italia, della Centrale e della Meridionale, si sentiva generalmente il bisogno di una Guida più compendiosa per tutta intera la penisola, ad uso di quei viaggiatori, i quali pur volendo vedere le bellezze del nostro paese, desiderano compiere i loro viaggi in fretta viaggiando per affari. A questo bisogno corrispondiamo col mettere ora in vendita una

GUIDA GENERALE D'ITALIA

nello stesso formato e con lo stesso sistema che hanno rese sì popolari le nostre Guide.

Questa nuova e importante pubblicazione forma un volume grosso di 780 pagine, con la carta geografica di tutta l'Italia e le piante di Milano, Torino, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Genova, ma comodo, elegante e tascabile, che si vende al prezzo di **Lire SETTE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del F.lli Treves, Gall. Vitt. Em., N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera Jhon F. Jones, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. - Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. Battaglia, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. - Per la Germania presso l'Agen. di Pubblicità Heinr. Eisler, Hamburg.



ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Diplomi d'Onore e di merito, e con Medaglie d'Oro alle principali Esposizioni Italiane dagli anni 1861, 1864, 1867, 1868.

DIREZIONE IN VENEZIA.

Comm. L. Pesaro Maurogonato, Vice Pres. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Uff. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vicedir ettо SEGRETARIO DIRIGENTE*. Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO*: Comm. Eugenio Ing. Brusomini.

Capitale versato L. 3,937,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1888 L. 95,924,629,76.

RISARCIMENTI DI DANNI

stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1888 *L. 143,486,87*, di cui per assicurati italiani, *L. 143,423,10*1,11.

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni o dell'uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Mista — A capitale differito — Dotali — Con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI DELLE MERCI VIAGGIANTI, TRASPORTI MARITTIMI E TERRESTRI

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, ustioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri o di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate anche con contratti *individuali* ed anche con polizze collettive, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., e conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l'Elenco generale dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Distrettuali, od alle Rappresentanze delle Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

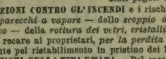
GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati:

Acqua di **Colonge imperiale.** — **Sapocetti,** sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosini Cream)** per la barba. — Crema di **Fragole per abbellire la pelle.** — Polvere di **Cipria per imbiancare la pelle.** — **Stilo da Istallier,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Colonge **Russa,** di **Cypre,** di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Imséhial Russe.** — **Pas Rose.** — **Marie-Christine.** — **Marchalis Duchesse.** — **Shora 'a Caprice.**

I prezzi fissi

PROVATI! GARANTITI!



Revolver - Smith Wesson - Fuoco centrale,

esattamente come il disegno, e che spontaneamente gettano fuori la cartuccе. — Calibro 9 mill. 25 cent., di lunghezza. — Calibro 7 mill., 22. cent. È legalmente permesso portare questi revolver in tutta l'Italia. I revolver fabbricati da me sono stati provati precisamente al bersaglio, ed il calibro 7 mil. dà nel brocco alla distanza di 60 passi; calibro mill. alla distanza di 100 passi.

Io invio questi revolver nelle specie seguenti:

	Calibro 7 mil.		*Calibro 9 mil*	
Revolver "Smith-Wesson", che getta spontaneamente fuori le cartuccie, nichelato, impugnatura di legno di noce, scanalata.	L. it.	31.25	L. it.	37.50
Lo stesso, finamente nichelato, impugnatura di cantchouc, scanalata e con monogramma.	»	37.50	»	43.75
Lo stesso, finamente nichelato, intagliato in rilievo, impugnatura d'avorio imitato .	»	43.75	»	50.—
Lo stesso, modello "Bulldog", nichelato, intagliato in rilievo, impugnatura di cocut-chouc, intagliato	»	43.—	»	50.—

Invio contro rimessa dell'importo. — **Garantisco** la buona qualità di ogni revolver, e la mia riputazione di fornitore della maggior parte delle società fabacche di archibugieri ecc., sta garante per **UNA QUALITA'** dei miei articoli che non può far a meno di rendere onore a fabbricato fedesco. — Accetto in pagamento biglietti di banco e franco-bolli di tutti i paesi.

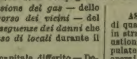
GEORG KNAAK.

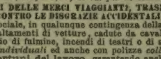
Fornitore di Società di cacciatori, archibugieri e veterani

Berlino, S. W. Friedrichstrasse, 237.

Servizio inappuntabile

Fabbrica tedesca di armi





Ultime Novità Musicali.

Il Pianista Grob applicabile a qualunque pianoforte.

Pianoforte meccanico a doppio uso da suonarsi tanto a mano che meccanicamente: Repertorio oltre 150 pezzi musicali.

Sinfonie, nuova scatola con musica.

In vendita presso i principali depositi di pianoforti e presso i rappresentanti generali *Carisch & Jonichen*, Milano, via Manzoni, 37.

IL NUOVO

CODICE PENALE

DEL REGNO D'ITALIA

entrato in vigore il 1.° gennaio 1890

TESTO UFFICIALE

con l'INDICE METODICO

compilato dall'Avv. E. Bombrini

LA NUOVA

LEGGE DI PUBBLICA SICUREZZA

E LA NUOVA LEGGE SU

La Cassazione unica in materia penale

Nuova edizione con l'aggiunta

1) del Decreto reale del 1.° Dicembre 1889 che stabilisce le Disposizioni del nuovo Codice penale.
2) del Regolamento della Legge di pubblica sicurezza.
3) delle Norme per l'esecuzione dell'**art. 82** (*sui mendicanti*) della Legge di pubblica sicurezza.

Un volume **L. 2.50.**

NUOVE LEGGI SULLA

SANITÀ PUBBLICA

(22 dicembre 1888)

col REGOLAMENTO del 9 ottobre 1889

E SULLA

POLIZIA DEI COSTUMI

(20 marzo 1888).

Cent. 50.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chim ci.

La VELOUTINE

"POLVERE DI RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da **CH^les FAY,** *Profumiere*

PARIGI ,9 rue de la Paix, 9, PARIGI



LUCE! Le Lampade Rungs, che producono il gas da sè, danno una fiamma di gas molto luminosa. Ogni lampada genera da sè stessa il gas necessario; si può trasportare e può in ogni tempo venir appesa in un posto diverso. *Non occorre nè calandra, nè lucignolo*; non concorrono ne tubi nè apparati come per il gas estratto dai fossili. Una sola di queste fiamme sostituisce 4 grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore per l'uso domestico, per fabbriche, officine, botterie, ristoranti, macelli, locali pubblici, ecc.* — Lampadari, lanterne, lampade da lavoro, lampade per fornì, lampade da soffitto e da parete da L. 6.25. Lampada bronzata, di campione, L. 9, compreso l'imballaggio e franco di porto, verso *valore* o rimessa anticipata. *Migliore illuminazione delle vie. Si ridrone lampade a petrolio! Lampade a vendere* per costruzioni, in sostituzione delle torcie a vento, risparmio di circa 90 %. Si spediscе gratis e franco il prezzo corrente illustrato.

LUIGI RUNGE, Berlino N. O. Landsbergerstr, 9.

IL DIAVOLO di ARTURO GRAF. Un vol. di 470 pag. L. 5 — Dirigg. comm. e vaglia ai F.lli Treves, Edit. Milano.

Medaglia argento Amburgo 1885 | **Fratelli Asnaghi** | **Medaglia argento** Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta

I PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento

Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta.
Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

OLIO di HOGG

di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*

Prescritto da 60 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più celebri medici del mondo intero, contro le **Malattie di Petto, Tosse,** pei **Reumi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle,** per le **Persone deboli. Fiori bianchi,** ecc., ecc. — *L'Olio di Fegati di Merluzzo* di **HOGG** è il più ricco in *principii attivi.*

Il vero rimane in boccetta **TRIANGOLARI.** - Esigere sull'etichetta il TIMBRO dello Stato Francese e la firma del Proprietario: **HOGG, 2, rue Castiglione, PARIGI,** ed inoltre la Farmacia

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

1888 - Gran Diploma 1° grado Esposizione di Londra — Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona - 1888

La più alta ricompensa — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI 1889 — **MEDAGLIA D'ORO** — La più alta ricompensa

Il **FERNET-BRANCA** è il liquore **fabbrirugo; anticolerico** per eccellenza, sperimentato da oltre **ventiduepiù anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.** — L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che indeboliscano lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'isterismo, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare. — Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni caso in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino bianco, caffè, vermouth, ecc. — Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto. — Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo bottiglia grande L. 4 — piccola L. 2.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta CARLO HOFFER e C., Genova.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER

distrugge la lanugine che nasce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — *50 anni di Successo.* — Per le braccia adoperare il **PILIVORE. DUSSER,** 1, rue J.-J.-Rousseau, **PARIGI.** — A Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano,* Piazza Biancherelli.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.* — Stabilimento tipo-litografico dei Fratelli Treves, Milano.